

MICHELA PEREIRA

**Un lapidario alchemico: il *Liber de investigatione secreti occulti* attribuito a Raimondo Lullo.
Studio introduttivo ed edizione**

1) IL « LIBER DE INVESTIGATIONE SECRETI OCCULTI » ALL' INTERNO DEL « CORPUS »
ALCHEMICO PSEUDOLULLIANO

Il *Liber de investigatione secreti occulti* è un testo d'alchimia, che insegna a preparare la sostanza che opera la trasmutazione a partire dall'urina umana; sul piano operativo l'uso di tale materia prima non è una novità, se consideriamo che il testo è certamente stato scritto dopo la metà del '300¹. Quello che però rende interessante quest'opera è innanzitutto la presenza di una parte teorica, nella quale l'impiego della sostanza organica viene giustificato con un'argomentazione filosofica, che s'impenna sull'idea dell'uomo come microcosmo; e in secondo luogo, a livello operativo, l'impiego della sostanza prodotta alchemicamente per la fabbricazione di pietre preziose artificiali e la rigenerazione delle perle. Entrambi questi elementi costituiscono caratteristiche rilevanti della collezione di opere alchemiche tradizionalmente attribuite al filosofo maiorchino Raimondo Lullo² (nessuna delle quali però è certamente uscita dalla sua penna), nella quale il *Liber de investigatione* si iscrive, sulla base di diversi elementi: in primo luogo l'esplicita attribuzione a Lullo, contenuta nel *colophon*, nel quale anche si precisano, secondo l'uso delle opere lulliane autentiche, il luogo e la data della composizione; poi l'introduzione di un alfabeto, analogo a quelli utiliz-

¹ Sull'uso di sostanze organiche nell'alchimia cfr. R. P. MULTHAUF, *The Origins of Chemistry*, London 1966, pp. 139, 142, 190.

² Sui problemi complessivi sollevati dalla tradizione alchemica pseudolulliana mi sia concesso di rinviare al catalogo da me recentemente edito, con uno studio introduttivo e bibliografia: M. PEREIRA, *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull* (The Warburg Institute Surveys and Texts, 18), London 1989.

zati nelle altre opere del corpus pseudolulliano (*Testamentum, Liber de secretis naturae seu de quinta essentia, Epistola accurtationis* ecc.), per compendiare e memorizzare più facilmente i passaggi operativi; infine l'utilizzazione di termini e strumenti della filosofia lulliana nella prima parte dell'opera, quella detta « Theorica ».

Il primo elemento in base al quale viene stabilita l'appartenenza del *Liber de investigatione secreti occulti* al campo dell'alchimia pseudolulliana è certamente il *colophon*, che nella versione più completa suona:

Adonay, propter tuum amorem et ad multiplicationem fidei catholicae et ad honorem Beatae Virginis Mariae perficit magister Raimondus in Avinione in coenobio fratrum praedicatorum istum tractatum de investigatione secreti occulti Celestino suo discipulo, anno domini millesimo trigesimo nono (cfr. sotto, p. 601).

Queste parole suonano molto simili alle formule conclusive delle opere autentiche del filosofo maiorchino e, a differenza delle date apposte ad altre opere d'alchimia attribuitegli, indicano un anno e un luogo verisimili: nel 1309, infatti, Lullo si era recato davvero ad Avignone, dove, a quanto afferma la *Vita* scritta nel 1311, aveva incontrato il papa Clemente V³: tuttavia, come facevo notare nello studio citato alla nota 2, la presenza dell'attribuzione esplicita a Lullo, e la datazione (quando è collegata all'attribuzione), appaiono essere segni certi dell'intenzione pseudoepigrafa di chi ha prodotto le opere così caratterizzate⁴. Di fatto il nome di Lullo non sembra essere stato associato all'alchimia prima degli anni '70 del XIV secolo⁵, e le citazioni dal *Codicillus* e dal *Lapidarius* contenute nella parte operativa del *Liber de investigatione secreti occulti* mostrano che quest'opera dev'essere stata composta quando già erano in circolazione ed erano attribuite a Lullo le opere più antiche del corpus. Ad un altro testo pseudolulliano di alchimia, il *Liber de intentione alchimistarum*, sembrano inoltre alludere le ultime righe della prima parte: « propter illud sunt destructae intentiones alchimistarum » (cfr. sotto, p. 587); di fatto l'ultimo paragrafo — che però potrebbe essere un'aggiunta⁶ — ricorda da vicino l'inizio del *Liber de intentione al-*

³ Cfr. A. BONNER, *Historical Background and Life*, in Id., *Selected Works of Ramon Lull*, Princeton 1985, I, p. 45 e nota.

⁴ PEREIRA, *The alchemical corpus* cit., p. 2; cfr. la netta affermazione di W. GANZENMÜLLER, *Die Alchemie im Mittelalter*, Paderborn 1938 (rist. Hildesheim 1967), p. 118: « Wo der Name genannt wird, ist die Schrift immer eine Fälschung ».

⁵ Cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York 1928-47, III, pp. 628-32; IV, p. 22; PEREIRA, *The alchemical corpus* cit., p. 41.

⁶ Questo almeno è il parere dell'anonimo autore di una glossa marginale del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B.R. 52, che ne contrassegna con una *virgu-*

chimistarum, in cui l'autore elenca le pratiche erronee degli alchimisti⁷, delle quali afferma di essere venuto a conoscenza in lunghi viaggi di ricerca (che peraltro costituiscono un motivo topico della letteratura alchemica).

In comune con le opere più antiche (*Testamentum, Codicillus, Liber de secretis naturae* ecc.) il *Liber de investigatione* presenta la caratteristica « lulliana » più esteriore, che consiste nella compilazione di un alfabeto, in cui alle singole lettere vengono fatti corrispondere i vari principi materiali, gli strumenti e le operazioni dell'*opus* alchemico, allo scopo di abbreviarne e renderne più facilmente memorizzabile la descrizione; e nella organizzazione di tale alfabeto in una figura, che costituisce uno strumento per la visualizzazione di tale processo (cfr. sotto, pp. 588-9). C'è una differenza fra le figure del *Testamentum*, che hanno una funzione essenzialmente mnemonica⁸, e le figure del *Liber de secretis naturae*, che sono organizzate in schemi e tavole combinatorie, in modo da dar luogo ad una vera e propria *inventio* della pratica trasmutatoria a partire dai principi rappresentati dalle lettere dell'alfabeto: rispetto a queste due possibilità, lo schema ad albero del *Liber de investigatione* si iscrive nella prima, si presenta cioè primariamente come uno strumento per riepilogare in breve — e, implicitamente, memorizzare con più facilità — l'ordine delle operazioni da compiere: « Ista arbor est composita ad finem quod plus breviter possit artista venire ad finem » (cfr. sotto, p. 590), senza esibire pretese di *inventio*.

Sia la datazione che l'uso di alfabeto e figure costituiscono comunque espedienti estrinseci rispetto alla possibilità di attribuire a Raimondo Lullo un'opera come questa; il vero e proprio elemento profondo, che sostiene l'attribuzione, è il tentativo di inserire l'operatività alchemica in un contesto filosofico, che si avvale in maniera visibile (direi anzi vistosa) di concetti

la l'inizio (« Verum dixerunt ») e annota: « A virgula inferius non credo quod sit istius auctoris » (f. 275r).

⁷ *Liber de intentione alchimistarum*, in *Verae alchemiae artisque metallicaе citra aenigmata doctrina*, Basilea 1561, cap. 1, p. 140: « Modeste fili, intentiones operantium in mundo sunt diversa et extranea. Aliqui enim operantur cum sale, cum alumine, cum sulfure, aut cum arsenico... ».

⁸ *Testamentum*, Oxford, Corpus Christi College, ms. 244, f. 46rb: « Unde, fili, nos intendimus in ista secunda parte, ut tibi tradamus practicam cum duplici instrumento: primum horum instrumentorum est practica recolitiva; et secundum est practica operativa. Totum tamen insimul sit mixtum successive cum figura alphabeti, secundum determinationem cuiuslibet regiminis; et hoc fiat, ut melius intelligas reale magisterium; et quod formare illud scias per artem, ad consequendum factum practice, que est certa, quod ante oculos tuos cum actu tibi habet demonstrari cum clara experientia. Et quia virtus principii non potest fluere ad suum finem, nisi per virtutem mediam copulativam extremorum; et hoc procedit a ratione, que dicit, ut formemus nobis per artem memorativam predictum instrumentum, maxime cum sic sit »; cfr. il testo a stampa in J. J. MANGET, *Bibliotheca Chemica Curiosa* (Ginevra, 1702), vol. I, p. 763.

e strumenti autenticamente lulliani. Nel *Liber de investigatione* possiamo vedere infatti un tentativo, diverso ma paragonabile a quello effettuato nel *Liber de secretis naturae* (dove si cercava di giustificare l'alchimia con un ricorso ai concetti portanti della filosofia naturale lulliana⁹), di utilizzare il metodo dell'*ascensus et descensus intellectus* come strumento per la ricerca del significato filosofico dell'alchimia, e, strettamente collegato ad esso, l'inserimento di un motivo lulliano originale, i cui sviluppi non sono stati finora studiati: quello dell'inclusione della parola, *affatus*, nel sistema dei sensi e dunque della sua relazione con la teoria della conoscenza; accanto a questi motivi si nota, più marginale, la presenza di uno dei temi più originali e qualificanti del pensiero di Lullo, quello dei correlativi (cfr. sotto, p. 579)¹⁰.

Il tema dell'*ascensus et descensus* è richiamato esplicitamente alla fine del prologo¹¹, in termini che alludono con trasparente chiarezza al titolo di una delle più significative opere filosofiche di Lullo, il *Liber de ascensu et descensu intellectus*¹², in cui « datur modus et doctrina, per quam hominibus sciatis uti intellectu, ad inferiora descendendo et ad superiora ascendendo »¹³, attraverso una « scala », i cui tre gradini costituiscono il percorso che l'intelletto compie per comprendere le proprietà del suo oggetto¹⁴. Il

⁹ Sulla affinità fra il dinamismo della filosofia naturale lulliana e le concezioni alchemiche cfr. M. PEREIRA, *El concepte de natura en el context de les obres científiques de Ramon Llull*, « Randa », 19, 1986, pp. 57-67; *Filosofia naturale lulliana e alchimia. Con l'inedito epilogo del « Liber de secretis naturae seu de quinta essentia »*, « Rivista di storia della filosofia », 41, 1986, pp. 747-780.

¹⁰ I correlativi sono uno strumento concettuale derivato dalla grammatica araba (i suffissi -timum, -bile, -are, che vengono applicati a tutti i *subiecta* della filosofia di Lullo, dalle *dignitates* divine agli oggetti naturali: per es. Bonitas si struttura in: bonificativum, bonificabile, bonificare), mediante cui Lullo definisce la struttura ternaria degli esseri naturali a tutti i livelli, sottolineando, accanto all'attività e alla passività, la loro connessione. V. J. GAYÀ, *La teoria lulliana de los correlativos. Historia de su formación conceptual*, Palma de Mallorca 1979; CH. H. LOHR, *Metaphysics*, in *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, edd. CH. B. SCHMITT-Q. SKINNER-E. KESSLER, Cambridge 1988, p. 542; la visione dinamica della realtà ottenuta con l'uso dei correlativi si rivela particolarmente congeniale all'ottica degli alchimisti, come ho cercato di mostrare nei due articoli indicati alla nota precedente.

¹¹ V. sotto, p. 577: « Et volumus primam partem esse ostensam per modum ascensus et descensus, ut intellectus sit per scalam, ascendendo ad potentias superiores et descendendo ad potentias inferiores ».

¹² Composto nel 1305 a Montpellier; ed. critica a cura di A. MADRE, in *Raimundi Opera Latina*, IX (Corpus Christianorum — Continuatio Medievalis, 35), Turnhout 1981; una breve sintesi e una valutazione dell'opera nel contesto del pensiero di Lullo in T. y J. CARRERAS y ARTAU, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Madrid 1939, I, pp. 463-8.

¹³ *Liber de ascensu*, ed. cit., p. 21.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 22-24, « De prima distinctione quae est de scala ».

ricorso a questo testo lulliano indica chiaramente l'intenzione dell'alchimista autore del *Liber de investigatione* di condurre un'indagine su quella che definisce la « res magis gravis ad intelligendum », ovvero quell'arte controversa che gli Scolastici avevano rifiutato d'inserire nel sistema disciplinare dell'Università¹⁵, ma che gli adepti (o almeno alcuni di loro) si ostinavano a definire nei termini di filosofia, o sapienza, con i quali il più antico dei testi alchemici introdotti nel Medioevo latino, il *Morienus*, l'aveva presentata.

Nel *Liber de ascensu et descensu intellectus* Lullo aveva inteso condurre un'indagine su tutti i livelli dell'essere naturale (il mondo minerale ed elementare¹⁶, vegetale, animale, umano, celeste, angelico e divino) che, servendosi dei vocaboli delle scienze¹⁷, permettesse all'intelletto di esplicare la propria attività: è proprio questa attività che nel corso del testo viene seguita nei termini di una sorta di fenomenologia dell'atto conoscitivo, che mette in gioco *intellectus*, *imaginatio* ed i sensi, mostrandone l'articolato procedere nei confronti dei diversi oggetti¹⁸. In questo ambito assume un rilievo particolare il tema del sesto senso, la parola, da Lullo denominato *affatus*, che incontriamo immediatamente all'inizio della « secunda distinctio »: dopo aver enumerato i tradizionali cinque sensi nell'ordine gerarchico in cui sono generalmente presentati (vista, udito, olfatto, gusto, tatto), il testo prosegue:

Et est unus alius sensus, qui vocatur affatus; de quo fecimus unum librum, in quo probamus ipsum esse. Cum istis sex omne sensibile attingitur, et extra istos nullum ens est sensibile neque in potentia sentiendi¹⁹.

L'importanza centrale dell'*affatus* consiste nell'essere esso il senso che permette la comunicazione fra gli esseri animati (non solo fra gli uomini:

¹⁵ Cfr. C. CRISCIANI, *La « Quaestio de alchimia » fra Duecento e Trecento*, « Medioevo. Rivista di filosofia medievale », 2, 1976, pp. 119-169.

¹⁶ Può non essere casuale che un alchimista si fermasse in particolare su un'opera lulliana che trattava ampiamente delle pietre, dando anche una sintetica descrizione delle proprietà di alcune di esse (pp. 30-32: *iaspis*, *rubissus*, *crystallus*, *magnes*), e del fuoco, a cui è dedicata per intero la terza distinzione del *Liber de ascensu et descensu intellectus*: « De tertia distinctione, quae est de flamma », pp. 44-59.

¹⁷ *Ibidem*, p. 20: « ... vocabula propria scientiarum ».

¹⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 25, 27: il senso raggiunge (« attingit ») l'oggetto, l'immaginazione costituisce il passaggio intermedio fra i sensi e l'intelletto, e quest'ultimo mediante tale processo « ascendit de sensibili ad intelligibile »: ciò avviene « successive », cioè secondo uno svolgimento temporale, e non immediatamente; il dubbio e la credulità sono esclusi da questo processo cognitivo, definito « experientia ».

¹⁹ *Ibidem*, pp. 24-25; il libro a cui si fa riferimento è il *De affatu*, composto a Napoli nel 1294, edito a cura di A. LLINARES e A. J. GONDRAS, *Affatus*, « Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age », 51, 1985, pp. 269-297.

infatti Lullo ritiene che esso esista anche negli animali); il suo fine consiste nel manifestare e diffondere i concetti che gli esseri animati hanno interiormente, e che sono formati dalla ragione e dall'immaginazione negli uomini, dalla sola immaginazione negli animali²⁰; in particolare, *affatus* e *auditus* permettono di conoscere ciò che gli altri sensi non attingono, per esempio la composizione elementare della pietra²¹.

Il *Liber de investigatione secreti occulti* procede in modo del tutto analogo nei confronti del suo oggetto specifico, l'alchimia, alla cui ricerca l'« intellectus investigativus » si dedica mediante una serie di azioni, che riproducono, talvolta quasi alla lettera²², l'andamento argomentativo del *Liber de ascensu et descensu intellectus*. L'intelletto si interroga, dubita, « discende » alla vista (che fornisce dati dell'esperienza), all'udito (e di conseguenza ricorda i detti dei filosofi che ha ascoltato), all'*affatus* (a cui ordina di enunciare la conclusione di un ragionamento), crede, obietta ecc. Lo scritto pseudoepigrafo, tuttavia, non fa cenno alla *imaginatio*, che gioca un ruolo essenziale di mediazione nell'opera autentica, mostrando una semplificazione che risulta in un impoverimento dello schema conoscitivo, al quale l'alchimista non sembra interessato prioritariamente, ma che utilizza soltanto per ricostruire secondo un metodo filosofico la propria « experientia », tutta rivolta alla determinazione dell'oggetto.

La prima parte del *Liber de investigatione secreti occulti* si presenta infatti come una ampia glossa alla definizione di alchimia data in apertura:

Alchimia est res artificialis ex naturalibus principiis procedens, cuius virtute Saturnus et omnia alia metalla mutantur in verissimum aurum et argentum (cfr. sotto, p. 578).

Di tale definizione occorre mettere innanzi tutto in rilievo due aspetti: il nome *alchimia* è attribuito alla sostanza di trasmutazione, e non all'insie-

²⁰ *De affatu*, ed. cit., p. 280: « Praedictum sextum sensum affatum appellamus, quia suus finis stat in manifestando conceptum qui fit intus in animata substantia et sensata. Qui conceptus efficitur in homine sub ratione rationabilitatis et imaginabilitatis, in animalibus autem irrationabilibus sub imaginatione. Iste conceptus intra substantiam existens manifestatur extra per vocem in qua est conceptio intrinseca figurata; et obiectum sensus est manifestatio ad aliud animal, ut concipiat suam conceptionem, cui naturalis appetitus desiderat manifestationem factam interius ut cum eo possit participare et suam conceptionem valeat provalere ».

²¹ *Liber de ascensu* cit., p. 28: « ... sunt in lapide elementa; sensus vero non potest attingere ipsa elementa per visum, gustum, odoratum et tactum, sed bene per affatum et auditum ».

²² Si veda ad es. *Liber de ascensu* cit., p. 27: « Dum sic intellectus considerat, descendit ad tactivam, et considerat... ».

me delle procedure operative necessarie per ottenerla; lo scopo dichiarato, per cui tale sostanza viene ricercata, è la trasmutazione dei metalli. Entrambi questi elementi sono all'apparenza indizi di una certa arcaicità: la definizione dell'alchimia come *res*, sostanza, è infatti presente nell'opera che viene tradizionalmente considerata come il primo testo d'alchimia tradotto dall'arabo in latino, il *Morienus* (la cui introduzione nella cultura latina è generalmente attribuita a Roberto di Chester, ed è datata attorno alla metà del XII secolo, 1144)²³ e ancora testi del XIII secolo, come l'*Ars alchimiae* di Michele Scoto e la *Summa perfectionis* di Geber latino (pseudonimo che sembra coprire l'alchimista francescano Paolo di Taranto²⁴) utilizzano il termine di alchimia per indicare sia il risultato che l'*ars* trasmutatoria in senso vero e proprio. Però già nelle pagine di Ruggero Bacon, di Alberto Magno e di Vincenzo di Beauvais prevale l'uso del termine per indicare la « scienza alchemica » o il processo operativo, mentre il risultato viene più comunemente indicato col nome di pietra (*lapis*) e di *elixir*²⁵. Nel *corpus* di scritti alchemici attribuiti a Lullo, poi, e negli scritti del secolo XIV, la parola « alchimia » è generalmente impiegata solo col significato, per noi più comune, di scienza o arte della trasmutazione; e dunque l'uso dell'autore del *Liber de investigatione secreti occulti* tradisce un'arretratezza, forse deliberata, di riferimenti.

Anche l'indicazione dello scopo dell'arte alchemica come la pura e semplice trasmutazione metallica segnala una posizione a parte rispetto al resto del *corpus* pseudolulliano e dell'alchimia trecentesca in genere: in essa infatti il tema della perfezione dei metalli si unisce spesso a quello della guarigione dei corpi malati, ed il versante medico dell'alchimia è particolarmente accentuato proprio negli scritti attribuiti a Raimondo Lullo²⁶.

Tuttavia, poiché la strumentazione concettuale derivata dalle opere lulliane autentiche viene ampiamente utilizzata, e anzi quasi costituisce l'ossa-

²³ *A Testament of Alchemy, Being the Revelation of Morienus, Ancient Adept and Hermit of Jerusalem to Khalid ibn Yazid Mu'awiyya, King of the Arabs of the Divine Secrets of the Magisterium and Accomplishment of the Alchemical Art*, edited and translated from the oldest manuscripts, with commentary by LEE STAVENHAGEN, Hanover-New Hampshire 1974, pp. 4, 10, 46.

²⁴ Cfr. gli studi di W. NEWMAN, *The Genesis of the Summa perfectionis*, « Archives Internationales d'Histoire des Sciences », 35, 1985, pp. 240-302; *New Light on the Identity of « Geber »*, « Sudhoffs Archiv », 69, 1985, pp. 76-90.

²⁵ Cfr. R. HALLEUX, *Les textes alchimiques*, Turnhout 1979, pp. 43-45.

²⁶ Sulla rilevanza dell'alchimia medica nel '300 v. MULTHAUF, *The Origins* cit., pp. 201-236, 351; sullo sviluppo di questo tema nel *corpus* pseudolulliano si incentrava la mia comunicazione su: « *Medicina in the alchemical writings attributed to Raimond Lull* », da me presentata al « Colloquium on Alchemy and Chemistry in the XVIth and XVIIth Centuries » (Warburg Institute, London, 26-27 July 1989), i cui atti sono in corso di pubblicazione.

tura proprio della prima parte, non mi pare si debba ipotizzare che il *Liber de investigatione* nel suo complesso sia un'opera precedente, attribuita a Lullo in epoca successiva alla formazione del *corpus*. Piuttosto, se consideriamo queste caratteristiche congiuntamente con la attribuzione esplicita a Lullo e la datazione riportata nel *colophon*, che sono, come abbiamo visto, indizi di una composizione tarda, possiamo farci l'idea che il nostro testo sia opera di un falsario cosciente e piuttosto abile, che ha tentato di confezionare un testo quale Lullo avrebbe potuto, secondo lui, effettivamente scrivere, forse per sostenere con tutto il peso di un nome oramai autorevole l'uso di sostanze organiche nell'alchimia²⁷; ciò tuttavia non esclude che proprio la parte pratica possa anche consistere in una riproposizione più o meno letterale di ricette alchemiche preesistenti, « lullificate » mediante l'uso dell'alfabeto e della figura dell'albero. La composizione del *Liber de secretis naturae, seu de quinta essentia*, anch'esso esplicitamente attribuito a Lullo, si era del resto imperniata su un consistente blocco di materiale preesistente (i due libri del *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupe-scissa, a cui lo pseudo-Lullo aveva aggiunto prologo, epilogo e un terzo libro corredato da una sezione di questioni²⁸), e niente vieta di pensare che il *Liber de investigatione secreti occulti* possa aver avuto un'origine simile; del resto, come il *Liber de secretis naturae*, anch'esso circolò sostanzialmente smembrato nel '500 e '600, benché sempre saldamente legato all'insieme del *corpus* pseudolulliano.

Sul piano operativo si deve notare che la sostanza di trasmutazione ottenuta secondo le indicazioni del *Liber de investigatione* non viene poi applicata alla produzione dell'oro o dell'argento dai metalli vili (il piombo, Saturno, in primo luogo, e anche tutti gli altri, come insegnava per esempio Geber latino); la parte pratica, come ho già accennato, riguarda un altro tipo di produzione, anch'essa centrale nell'alchimia pseudolulliana, quella delle pietre preziose²⁹, e dunque si svolge su una linea che appare diversa da quella annunciata nella definizione generale — anche se in realtà non lo è poi moltissimo. Infatti è pur sempre dai metalli, disciolti mediante l'acido ottenuto dall'urina, che si ottengono le *aquae*, con cui le gemme artificiali ven-

²⁷ Sullo scarso successo dell'alchimia « organica » cfr. MULTHAUF, *The Origins* cit., p. 192 e nota.

²⁸ Cfr. il cap. I.3-4 dello studio citato sopra, alla n. 2.

²⁹ Cfr. la definizione di alchimia nel *Testamentum*, ms. cit., f. 46ra: « Alchimia est una pars celata philosophiae naturalis magis necessaria, de qua constituitur una ars, que non apparet omnibus, que docet mutare omnes lapides preciosos et ipsos reducere ad verum temperamentum; et omne corpus humanum ponere in multum nobilem sanitatem; et transmutare omnia corpora metallorum in verum solem et in veram lunam per unum corpus medicinale universale, ad quod omnes particulae medicine reducuntur ».

gono preparate. Si tratta perciò di un genere particolare di trasmutazione, in cui la perfezione conferita ai metalli vili non consiste nella loro trasformazione in oro o argento, ma nell'uso delle *aquae* da essi ottenute per la creazione di corpi perfetti, le pietre preziose, dotate di qualità eccellenti e di virtù magiche che, si dice nel testo, sono anche maggiori di quelle naturali.

Tutto ciò rende abbastanza verosimile l'ipotesi che il testo preso in esame sia da ascrivere alla seconda fase della costituzione del *corpus* pseudolulliano³⁰, e costituisca un abile tentativo di avvalersi dell'*auctoritas* che il nome di Lullo già poteva conferire ad uno scritto d'alchimia, per giustificare una prassi operativa forse preesistente, finalizzata alla confezione di gemme artificiali e basata sulle sostanze attive estraibili dall'urina umana³¹, applicandole ad un campo già toccato da altri scritti pseudolulliani.

2) IL « SEGRETO OCCULTO »

La preparazione di pietre preziose artificiali, benché avesse costituito un elemento abbastanza rilevante nei papiri greci (in particolare il papiro di Stoccolma-Hulm), non sembra aver incontrato dapprima molto interesse presso gli alchimisti europei³²; il secondo libro del *De mineralibus* di Alberto Magno, che tratta delle pietre e delle loro virtù, è completamente interno alla tradizione dei lapidari occidentali³³, e non presenta elementi d'interesse alchemico. Troviamo però ricette per la confezione delle gemme artificiali nella *Summa Sedacina*, il trattato alchemico, tuttora inedito, dello spagnolo Guglielmo Sedacer, che verso la fine del XIV secolo presenta questa pratica accanto a quella, molto più comune nei testi occidentali, riguardante la fabbricazione del vetro³⁴; si deve osservare, fra l'altro, che

³⁰ Cfr. M. PEREIRA, *Stratificazione dei testi nel corpus alchemico pseudolulliano*, in *Le edizioni dei testi filosofici e scientifici del '500 e del '600*, a c. di G. CANZIANI e G. PAGANINI, Milano 1986, pp. 91-97.

³¹ Sull'uso dell'urina v. MULTHAUF, *The Origins* cit., pp. 212, 222-223.

³² MULTHAUF, *The Origins* cit., p. 156.

³³ Cfr. D. WYCKOFF, *Albertus Magnus Book of Minerals*, Oxford 1967, « Appendix B », pp. 264-271.

³⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Gaddi reliqui 181, ff. 6v-8v, 32r-v: « Ista ergo corpora vocantur in hac arte lapides fixi super ignem [*lege: ignem*] et sunt aurum, argentum, plumbum, stagnum, ferrum, es et sandonicum et ultrum carbunculus, smaragdus et omnes illi lapides, qui reducti sunt per naturam vel artem ad quintam essentiam. Sunt etiam omnino fixi contra ignis pugnam, licet omnia fixa per naturam vel per artem possint fieri infixa sicut infixa fixa » (f. 6v). La prossimità delle pietre preziose alchemiche al vetro è illustrata al f. 33r, che poi seguita: « Et pro certo habebis lapides ad omne examen et iudicium naturalibus pulchriores et virtuosiores; et iste unus veracissimus modus ».

Sedacer è anche il primo alchimista a menzionare Lullo come un *auctoritas* dell'arte trasmutatoria, attorno al 1370³⁵. Ma, soprattutto, il tema delle gemme artificiali costituisce il contenuto di due dei testi più antichi e importanti del *corpus* pseudolulliano: il *Liber lapidarii*, in cui la preparazione delle pietre preziose è ottenuta mediante l'uso di *aquae subtiles* e del mercurio con l'aiuto delle influenze celesti, e la differenza fra l'alchimia come arte trasmutatoria e come *ars lapidifica* è delineata con chiarezza; ed il *Compendium animae transmutationis metallorum*, che utilizza allo stesso scopo la *quinta essentia* del *Liber de secretis naturae*³⁶. Cenni alle gemme artificiali compaiono in altri testi trecenteschi, come l'epistola di John Dastin al Papa Giovanni XXII, in cui si paragona l'oro ai rubini³⁷, e l'inedito *Liber alchymicalis quem frater Helya edidit apud Fredericum Imperatorem*³⁸: secondo M. Berthelot³⁹, testi concernenti le pietre preziose sono conservati in due imprecisati manoscritti alchemici del xiv secolo. Si tratta probabilmente della fioritura momentanea di una tematica abbastanza particolare, della quale lo pseudo-Lullo rappresenta certamente uno dei veicoli di elaborazione più

omnibus fere ignotus absque conscientia et timore, et hoc ideo, quia est via una et unus modus atque finis istorum lapidum et naturalium, quia est sulphur et argentum vivum [?] terre incorruptibile, mediante artificio ad naturam quinte essentiae reductum; et illud quod natura fecit mille annis Sole mediante, ars fecit in paucis diebus, igne influente. Ab istis lapidibus pretiosis descendit ille lapis maior mineralis philosophicus, de quo in 7° capitulo huius libri fuit facta mentio et continet in se virtutem mineralitatis, animalitatis et vegetabilitatis; et hoc patet intuitu avidissimo, quia ex mineralibus, animalibus et vegetabilibus componitur et ab ipsis recipit naturam et originem... Iste lapis non debet operari, nisi ab illo qui habuit scientiam et experientiam aliorum lapidum vel alicuius magni elixiris, cum requirat multas expensis (sic), ut consideranti clare lucet » (ff. 33r, 34r). La capacità di resistere al fuoco — ardere senza consumarsi — è considerata comunemente nei testi alchemici il segno della raggiunta perfezione materiale; si noti il legame stabilito da Sedacer fra la preparazione delle pietre preziose artificiali ed il *lapis philosophicus*, risultato ultimo della ricerca dell'alchimista.

³⁵ Ibidem, f. 1v: « Cum alta et subtili intentione et cum longo et profundo studio et ardentissima speculatione legi, studui sepe sepius sepissime libros Hermetis, Aristotelis, Avicenne, Abualis, fratris Calith, Turbe philosophorum, Rosarii, Rudiani, Ricardi, Alberti, Damasceni, Ortulani, Archelay, filie Mide, Marie sororis Moyssi, Gilberti cardinalis, Vincentii, Thome de Aquino, Jacob de Sancto Saturnino, Rogerii Baconis et etiam Raymundi Lulii et multorum aliorum ».

³⁶ Cfr. PEREIRA, *The alchemical corpus* cit., p. 9; « Catalogue », I.12 e I.45.

³⁷ C. H. JOSTEN, *The Text of John Dastin's « Letter to Pope John XXII », « Ambix », 4, 1951, pp. 34-51; in part. p. 36.*

³⁸ Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 119, f. 171vb; cfr. A. PATTIN, *Un recueil alchimique: le manuscrit Firenze, Riccardiana, L.III.13 (119). Description et documentation*, « Bulletin de philosophie médiévale », 14, 1972, pp. 89-107 (p. 104).

³⁹ M. BERTHELOT, *La chimie au Moyen Age*, Paris 1893 (reprint Amsterdam 1967), I, p. 71.

consistenti, ed il *Liber de investigatione secreti occulti* un episodio di non scarso rilievo⁴⁰.

L'elenco delle pietre preziose che possono essere prodotte alchemicamente è grosso modo equivalente nei tre testi pseudolulliani, che ne danno un elenco molto più scarso di quello dei lapidari tradizionali, e solo in parte corrispondente a quello dei lapidari simbolici della tradizione cristiana, che fanno capo alle dodici pietre dei basamenti della Gerusalemme celeste in *Apocalisse*, XXI, 19-20 (diaspro, zaffiro, calcedonio, smeraldo, sardonice, sardio, crisolito, berillo, topazio, crisoprasio, giacinto, ametista): mentre nel *De mineralibus* di Alberto Magno citato sopra sono elencate novantanove pietre, soltanto tredici compaiono nel *Liber de investigatione secreti occulti*, altrettante nel *Compendium animae transmutationis metallorum*, sette nel *Liber lapidarii*. Nelle tre opere un nucleo centrale di pietre rimane identico: *adamas* (*diamans*), *alamandina* (*mandina*, *balandina*, *labandina*), *berillus*, *carbunculus*, *smeraldus*, *perlae* (queste ultime non hanno corrispondente in Alberto Magno e nella tradizione cui il *De mineralibus* fa capo; ma di perle sono fatte le porte della Gerusalemme celeste, secondo il passo dell'*Apocalisse* sopra ricordato); il *Liber de investigatione secreti occulti* ed il *Compendium animae transmutationis metallorum* hanno in comune anche *saphirus*, *canapheus*, *topacius*, *torquesa*; ad esse il *Liber de investigatione* aggiunge inoltre *ethites*, *galasia*, *rubinus*, ed il *Compendium animae transmutationis balastius* (*balasius* secondo il *Liber lapidarii*), *calcedoneus*, *eliotropia*.

Oltre alle indicazioni per la composizione delle pietre, nel *Liber de investigatione* vengono dati anche — in forma molto schematica — cenni sulle loro virtù, ovvero sulle proprietà mediche e magiche; tale aspetto permette di inscrivere questo trattato nella tradizione dei lapidari, e lo differenzia, insieme al *Liber lapidarii*, dal *Compendium animae transmutationis metallorum*, nel quale la trattazione delle virtù viene esplicitamente esclusa⁴¹.

⁴⁰ Sull'argomento cfr. anche le osservazioni di G. PAZZINI, *Le pietre preziose nella storia della medicina e nella leggenda*, Roma 1939, in particolare alle pp. 65-72, in cui, dopo aver sottolineato il legame fra la composizione delle gemme artificiali e l'arte vetraria, sostiene che « Fu nell'epoca medievale che la imitazione delle gemme poté essere compresa... nella vasta scienza alchimistica » (p. 67); tuttavia, benché affermi che « molti trattati » sono stati dedicati all'argomento, cita soltanto uno pseudo-Tommaso, *Trattato della pietra filosofale*, e non fa alcun cenno alla tradizione pseudolulliana.

⁴¹ *Compendium animae transmutationis metallorum*, in MANGET, *Bibliotheca* cit., I, p. 787: « ... virtutes enim illorum ponere non curamus in praesenti compendio, cum intentio nostra in praesenti compendio non sit nisi tractare de illorum compositione: tantum tamen sufficit tibi quod omnes secundum istam doctrinam compositi sunt tantae virtutis, sicut quos natura produxit, et etiam fortiores et plures virtutes sunt habentes quam naturales, ut experti sumus. Et satis de virtute cuiuslibet plene tractavimus in nostro Lapidario ».

L'elemento comune più vistoso fra i tre testi è comunque il tema della preparazione delle perle artificiali mediante la rigenerazione di perline o di conchiglie che vengono disciolte in un solvente, diverso nelle tre « practicae », e trattate poi con un procedimento sostanzialmente identico.

Dal punto di vista della teoria alchemica, il tema centrale sostenuto dall'autore del *Liber de investigatione* consiste nell'affermazione che la capacità di trasmutare la materia vile in materia preziosa, o perfetta, non può essere attribuita che ad una sostanza dotata di *vita* (potenza vegetativa). Che la sostanza di trasmutazione, elixir, *lapis* (o « alchimia », se seguiamo l'uso del nostro autore), possieda la caratteristica fondamentale dell'organismo vivente, che è quella di riprodursi, è, più o meno implicitamente, un assunto fondamentale della prassi alchemica: l'oro prodotto dall'alchimista si differenzia dall'oro delle miniere, in quanto possiede una dinamicità intrinseca equivalente alla vita nei corpi organici, che gli viene misteriosamente conferita durante l'*opus* e che gli permette di generare altro oro. Di fatto l'autore del *Testamentum*, che utilizza come « prima materia » dell'*opus* il mercurio, elaborato con i « fermenti » di perfezione estratti dall'oro e dall'argento, mostra di intendere la capacità di moltiplicarsi e generare il simile, caratteristica della sostanza di trasmutazione, come qualcosa che è stato *prodotto* nel laboratorio alchemico. Sul piano metaforico, poi, le immagini della crescita del feto nell'utero, del parto e del nutrimento sono ampiamente impiegate nell'alchimia occidentale fin dal *Morienus*, e il *corpus* pseudolulliano non fa eccezione, presentando questo tema fin dalle opere più antiche, il *Testamentum* e, segnatamente, il *Codicillus*; nel *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, infine, una questione particolare viene dedicata proprio alla discussione, se il prodotto dell'alchimia debba essere considerato un essere vivente oppure no⁴².

Per l'alchimista del *Liber de investigatione* il problema si pone in termini più semplici (vorrei quasi dire, più rozzi): la vita non viene conferita dalle manipolazioni dell'artefice, ma dev'essere contenuta già nella sostanza da

rio, quem scimus tibi missum a domino rege Eduardo Anglicorum illustrissimo. Ideo hic in summa brevi de aliquibus tractabimus, hoc est de illorum compositione, ut compendiosum reddamus, et non prolixum ». Nel *Liber lapidarii* le pietre, oltre ad essere in minor numero, sono trattate in modo non sistematico: accanto a un'ampia disamina delle virtù di *diamas*, *carbunculus* e *berillus* c'è una totale assenza di indicazioni rispetto a quelle delle altre pietre.

⁴² *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, in R. Lullii *De alchimia opuscula*, Nürnberg 1546, « Distinctio tertia. Ultima pars... de quaestionibus », p. 110 (II.7-8): « Quomodo aurum et argentum et menstruum vegetabile coniunguntur, in unitate numeri ultimati, ita quod argentum manet vegetatum et econverso... Quomodo lapis philosophicus est vegetatus, cum nullam recipiat augmentationem ab extra ».

cui queste manipolazioni prendono il via, la « materia prima » come materiale di partenza dell'*opus*:

Intellectus investigativus per illammet diffinitionem invenit quod istud secretum est vivum et non est simpliciter elementatum. (p. 578).

Ma poiché scopo dell'alchimia (del *secretum*) è la trasformazione di sostanze inorganiche, il *secretum* dev'essere insieme vivente e minerale:

Interim intellectus pro illo quod dictum est, scit quod alchimia est subiectum vivens per vegetativam et mineratum. Et intellectus miratur et interrogat, quis producit et generat. (p. 579).

Siamo di fronte ad una importante domanda, che opera una distinzione nel campo della ricerca alchemica: il principio della vita è dentro tutte le cose, o è soltanto dentro le cose che ci appaiono viventi? La risposta dell'autore del *Liber de investigatione* (come quella del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*) sceglie chiaramente il secondo corno del dilemma, mentre quella del *Testamentum* e del *Codicillus* aveva scelto il primo. Ciò che sta nello sfondo è la definizione dell'alchimista come imitatore della natura, o come creatore: dunque la differenza fra il *Liber de investigatione* e il testo più antico del *corpus* alchemico pseudolulliano è una differenza di fondo, non di dettaglio, e la posizione un po' marginale di quest'opera, rimasta fin qui inedita, si comprende con maggiore facilità. Di fatto, quando nel *Liber de investigatione* l'uomo è definito come *principium* del segreto alchemico, non lo è in quanto principio creativo, ma in termini essenzialmente oggettivi, come l'essere vivente, nella cui struttura si riflette l'intero mondo: seguendo il filo di un ragionamento assai lineare, pertanto, il *Liber de investigatione* giunge ad individuare nel tema del microcosmo il suo nucleo filosofico, che ha in ambito alchemico un precedente illustre e antico nel *Tractatus Micreris*, in cui è detto appunto che secondo gli antichi filosofi l'uomo « dictus est mundus minor »⁴³.

Stabilito dunque, per i motivi visti sopra, che la *res* chiamata « alchimia » dev'essere costituita a partire da una sostanza che sia, insieme, vivente e minerale, l'intelletto dell'alchimista si mette alla ricerca di chi, o che

⁴³ *Theatrum Chemicum*, Strasburgo 1659, vol. V, p. 97: « Et scito quod mundus unum nomen continet, nec coeli, terra, montes, maria, aquae, homines et animalia. Similiter homo dictus est mundus minor, eo quod in ipso est coeli figura, terrae, solis et lunae, ac visibilis super terram, ac invisibilis figura, quare mundus minor dictus est. Ideoque prisci philosophi de hoc dixerunt: Aqua supra terram incidente, creatus est Adam, qui et mundus et minor ».

cosa, produce questa sostanza, utilizzando i sensi della vista (dati dell'esperienza), dell'udito (*auctoritates*) e dell'*affatus* (enunciati originali). La prima « discesa » al livello dell'esperienza sensibile, mostra la legge fondamentale della generazione: il simile genera il simile, e dunque l'« alchimia » dev'essere generata da un essere vivente; ma poiché la tradizione, attraverso la definizione di « uomo », mostra che questi « concordat cum omnibus entibus mundi » (ha in sé la somiglianza di tutte le cose), si deve concludere che proprio l'uomo è il « principium generativum lapidum alchimiae » (p. 580). Se tuttavia viene così risolto il problema di fondo della vitalità del principio alchemico, si affaccia il dubbio relativamente alla necessità che esso sia « lapis », cioè un principio minerale: infatti non sembra immediatamente percipuo affermare che l'uomo abbia in sé il principio minerale. L'argomento viene affrontato in una ampia digressione sull'idea dell'uomo come microcosmo, legata ad una seconda « discesa » « ad auditum, quod audivit quod philosophi antiqui dixerunt quod homo erat minor mundus » (p. 580), e alla conseguente dimostrazione della necessità che i principi minerali esistano nel macrocosmo, e, per analogia, nel microcosmo.

D'altra parte si osserva che il *secretum*, il *lapis alchimiae* — che, pur non essendo una pietra in senso proprio, per forma e durezza « concordat cum natura lapidis » — non è un prodotto immediato dell'uomo. Ciò che allora l'alchimista deve individuare è un prodotto dell'uomo, dal quale si può ottenere l'alchimia non immediatamente, ma « mediante artificio » (p. 583): ed è proprio il carattere di pietra che fa da guida all'individuazione di quella delle secrezioni umane dalla quale si ottiene l'alchimia: si tratta, naturalmente, dell'urina, che, come l'esperienza medica dimostra, produce talvolta spontaneamente formazioni pietrose⁴⁴.

L'identificazione dell'urina come materia prima dell'alchimia apre una prospettiva interessante sul fondamento simbolico dell'insieme di idee espresse in questo trattatello. Nelle *Ethymologiae* di Isidoro di Siviglia il tema dell'uomo microcosmo è sviluppato nella direzione di una corrispondenza delle

⁴⁴ Sul collegamento fra le secrezioni umane e la possibilità di conferire la vita si vedano le osservazioni dello psicoanalista freudiano H. SILBERER, *Hidden Symbolism of Alchemy and the Occult Arts*, New York 1917 (reprint New York 1971), pp. 106, 124. Dopo aver elencato l'« urina puerorum » fra i nomi della materia prima, Silberer continua: « It will be evident to the psychoanalyst that the original material is occasionally identified with secretions and excretions, spittle, milk, dung, menstruum, urine. These correspond exactly to the infantile theories of procreation, as does the fact that these theories come to view where the fantasy forms symbols in its primitive activity. It is also to be noticed that countless alchemic scribbles who did not understand the works of the « masters » worked with substances like urine, semen, spittle, dung, blood, menstruum, etc., where the dim idea of a procreative essence in these things came into play » (p. 124).

parti del corpo organico dell'uomo con quelle del mondo, secondo la suddivisione nei quattro elementi: in questo contesto il « ventre » è assimilato al mare, perché in quello si radunano tutti gli umori del corpo, come nel mare tutte le acque⁴⁵. Una tale concezione del microcosmo ha evidenti tratti di arcaicità, specialmente se la poniamo a confronto con enunciazioni in cui l'idea della corrispondenza fra l'uomo e il mondo è sviluppata nel senso delle funzioni vitali e intellettuali (si pensi ad esempio alla glossa di Gregorio Magno, « Omnis creaturae nomine signatur homo... Omnis autem creaturae aliquid habet homo. Habet namque commune esse cum lapidibus, vivere cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum angelis »⁴⁶) o in quello di una corrispondenza strutturale ancora più profonda, come nella consonanza di *musica mundana*, *musica humana* e *musica instrumentalis* in Boezio⁴⁷.

La corrispondenza fra gli organi del corpo e le parti del mondo, la cui espressione forse più compiuta, certo la più nota, è quella elaborata nel tema astrologico della melotesia, ha di fatto radici antiche⁴⁸, come mostra ad esempio un testo *De hebdomadibus* della tradizione ippocratica⁴⁹, in cui si afferma che l'uomo e il mondo constano parimenti di sette sfere, a partire dalla più esterna (la pelle, il firmamento) fino alla prima, la più interna (ossa, carne e sperma; pietra, terra, elementi). In questo schema la seconda sfera è costituita dal sangue, la vescica, gli umori viscerali per l'uomo, che corrispondono rispettivamente ai fiumi, i laghi, il mare nel macrocosmo. Una concordanza quasi letterale con le affermazioni del *Liber de investigatione secreti occulti* si riscontra del resto nel *De facie in orbe lunae* di Plutarco (XV,928), in cui è operata un'esplicita analogia fra il mare e la vescica⁵⁰; ed in un testo di Olimpidoro, citato dal Festugière, secondo cui ai fiumi,

⁴⁵ *Ethymologiarum libri*, II, xvii, 48-49: « Caput namque ad coelum refertur, in quo sunt duo oculi, quasi duo luminaria solis et lunae. Pectus aeri coniungitur, quia sic inde emittitur spiraminis flatus, sicut ex aere ventorum spiritus. Venter autem mari assimilatur, propter collectionem omnium humorum, quasi congregationem aquarum. Vestigia postremo terrae comparantur, eo quod sunt ultima membrorum arida, sive sicca, sicut et terra ».

⁴⁶ *Homiliae in Evangelia*, PL LXXVI, col. 1214.

⁴⁷ PL LXIII, col. 1171.

⁴⁸ Per questa ricostruzione dello sviluppo del tema del microcosmo mi sono servita in primo luogo di F. RICO, *El pequeño mundo del hombre*, Madrid 1970; e di R. ALLERS, *Microcosmus: From Anaximandros to Paracelsus*, « Traditio », 2, 1944, pp. 319-407. Altre fonti, soprattutto del XII secolo, sono analizzate da M. KURDZIALEK, *Des Mensch als Abbild des Kosmos*, in: *Der Begriff der Repraesentatio im Mittelalter*, hrsg. A. ZIMMERMANN (Miscellanea Medievalea, 8), Berlin-New York 1971, pp. 35-75.

⁴⁹ RICO, *El pequeño mundo* cit., p. 16.

⁵⁰ RICO, *El pequeño mundo* cit., p. 25.

alle fonti e al mare del macrocosmo corrispondono le viscere dell'uomo⁵¹. Peraltro nello stesso *Tractatus Micreris*, il testo alchemico che conteneva l'esplicita definizione dell'uomo come microcosmo, il tema del mare e delle acque è messo in evidenza in relazione alla prima materia⁵².

Il « segreto occulto » dell'alchimia consiste allora nel suo attingere la materia prima non dal luogo più « alto » e più definito dell'uomo, ma dal magma fluido del suo più recondito interno che, proprio in quanto assimila l'uomo alla parte più indefinita della natura materiale (il mare), rende possibile ottenere corpi perfetti (le perle) mediante l'intervento trasformatore dell'alchimista. L'alchimia non è altro, infatti, che la ricerca della perfezione dei corpi, e la sua teoria è un tentativo di integrare nella filosofia la realtà materiale nella sua espressione più bassa⁵³: a questa ricerca anche l'autore del *Liber de investigatione* si dedica, assumendo la teoria del microcosmo come strumento di raccordo con la tradizione filosofica.

Per questa ragione i testi alchemici hanno, a mio avviso, diritto di cittadinanza nella nostra riflessione di oggi, non solo come testimonianza di un

⁵¹ A. J. FESTUGIÈRE, *La Révélation d'Hermès Trismégiste*, Paris 1944, I, p. 127.

⁵² *Theatrum Chemicum* cit., V, pp. 90, 97, 98-99: « ... Amplius convenerunt inquietes putrefiat mare meridiei. Expone mihi, quid est mare? ... Vere nonnulli marium nominibus ipsum nuncupaverunt, fontium et aquarum... Narra igitur mihi, cur Nilum Aegypti, mare Indorum, et mare meridiei nominaverunt, scilicet hunc lapidem? ... Expone igitur mihi horum marium utilitates, et quibus prosunt, et utrum aquae sint an humor vel aer? »

⁵³ Ho sviluppato questo tema in un lavoro d'interpretazione del *Testamentum pseudolulliano*, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del '300* (in attesa di pubblicazione); nelle pagine del *Testamentum* e del *Codicillus* è possibile infatti, a mio avviso, leggere il tentativo di formulare una filosofia della natura alternativa a quella scolastica, pur se ad essa legata nell'uso di termini e nella strumentazione intellettuale, che, a partire dall'esperienza operativa degli alchimisti, cerca di dare espressione concettuale alla ricerca della redenzione totale (materia e spirito) del mondo e dell'uomo. Per un riscontro di questa tematica in campo simbolico e psicologico, va tenuto presente J. HILLMAN, *Sale: un capitolo della psicologia alchemica*, tr. it. in *L'intatta*, a c. di S. DI LORENZO, Milano 1987, in particolare pp. 143-144: « Fra le fonti di sale, l'urina occupa un posto di rilievo. Secondo il modello macro/microcosmo, l'urina è l'acqua salsa dell'uomo. È il mare micro[cosmico] interno, ovvero le 'acque sotto'. Le leggende ebraiche spiegano come il sale faccia parte di ogni sacrificio, come ricordo dell'atto della Creazione, con la separazione delle acque superiori da quelle inferiori, dopo la loro rottura, e il sale ricorda queste acque inferiori e il loro pianto per essere state allontanate dalla vicinanza con Dio. I sali delle urine sono le tracce residue alla deriva nella parte più bassa della persona. ... L'urina di un fanciullo vergine (di età compresa fra gli otto e i dodici anni) veniva spesso indicata come sostanza adatta a iniziare la ricerca. L'« urina di un fanciullo » è una delle tante denominazioni della *prima materia*. Sta a indicare i sali del mare microcosmico prima della Caduta, ovvero l'essenza archetipica di ciascuna personalità individuale... I sali contenuti nell'urina del fanciullo sono le tracce archetipiche dell'essenza del carattere, i ricordi platonici, che sono vergini in quanto ci vengono forniti intatti con la nostra natura, e che possono aprirsi solo attraverso un intervento alchemico ».

passato ormai morto, da relegare nel recinto dell'erudizione o di una storia del pensiero scientifico intenta a registrare i « progressi » del cammino degli uomini, ma come testimonianza — sia pure oscura e contorta — di uno dei tentativi storicamente compiuti di portare alla luce l'inscindibile radicamento dell'esperienza umana nella realtà materiale, ed il sogno degli uomini di ricondurre il mondo nella sua interezza alla perfezione di cui godeva prima della caduta⁵⁴.

3) CRITERI DELL'EDIZIONE

L'edizione di testi d'alchimia solleva numerosi problemi: anche volendo prescindere dalla spinosa questione della pseudoepigrafia, si deve rilevare in primo luogo, come già faceva notare Robert Halleux, che la maggior parte dei testi alchemici medievali ci sono stati tramandati da un numero relativamente grande di manoscritti concentrati su di un periodo molto breve, e che le edizioni cinque e seicentesche, orientate da interessi eminentemente pratici, non sono del tutto affidabili dal punto di vista testuale⁵⁵. La scarsità di testimoni risalenti al xiv secolo ed agli inizi del xv fa sì che proprio i testi prodotti nell'epoca di massima fioritura dell'alchimia latina siano tramandati in genere da copie molto lontane, cronologicamente almeno, dall'originale⁵⁶. Per di più, si tratta spesso di « testi vivi », in movimento, per cui sotto uno stesso titolo è possibile trovare contenuti talvolta anche molto di-

⁵⁴ In questo senso si deve leggere la prescrizione, secondo cui l'urina dev'essere di un fanciullo vergine, come il *Liber de investigatione secreti occulti* insegna, allineandosi ad una antica tradizione. Nell'ambito pseudolulliano si veda in primo luogo il *Testamentum*, l'opera più antica e fondante del *corpus*, in cui il termine di « urina puerorum » viene considerato una metafora: « Quam Ypocras, Galienus, Avicenna, Averrois et alii philosophi vocaverunt urinam iuvenum colericorum puerorum, que videlicet est aqua fortis acuta, extracta ab hoc, quod iam dictum est, et conversa et congelata in aquam fermenti, sicut diximus ». (Ms Oxford, Corpus Christi College, 244, f. 30vb); nell'alchimia che usa le sostanze organiche letteralmente intese, il precetto di ricorrere a materiali provenienti da corpi incorrotti è evidente per esempio nell'uso dei capelli, carico di valenze magico-animiche: « et capilli qui intrant in magisterio ad habendum lapidem, sunt de juvenibus de XIII annis », secondo il *De Anima pseudoavicenniano* (in H. E. STAPLETON, *Sal Ammoniac: a Study in Primitive Chemistry*, « Memoirs of the Asiatic Society of Bengal », 1, 1905-7, p. 37, il quale richiama in nota un'antica credenza greca, riportata da Frazer nel *Ramo d'oro*, secondo cui il raccolto delle olive doveva sempre essere affidato a giovani e vergini puri).

⁵⁵ HALLEUX, *Les Textes* cit., pp. 90, 95.

⁵⁶ Si veda, come esempio, la tradizione manoscritta del *Liber de consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa, analizzata da R. HALLEUX, *Les Ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa*, in *Histoire littéraire de la France*, 41, Paris 1981, pp. 241-84, in part. le pp. 242-45 e 278-84.

stanti tra loro: sia per la presenza di redazioni diverse (si vedano ad esempio la tradizione del *Morienus*, studiata da Stavenhagen⁵⁷ e, nel campo pseudolulliano, le due redazioni della *Tertia distinctio* del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*⁵⁸); sia per la perdita o lo spostamento di parti del testo⁵⁹; sia infine per le modifiche apportate disinvoltamente dai copisti, che erano spesso essi stessi alchimisti, sulla base delle proprie esperienze, reali o immaginarie che fossero. Ciò può spiegare la scarsità delle edizioni critiche, e anche perché edizioni utili e ben fatte, come quella dello pseudo-Tommaso, *De multiplicatione specierum*⁶⁰, o la già citata edizione del *Morienus*, offrano scarse indicazioni critiche generali a chi voglia avventurarsi nel non amenissimo campo dell'ecdotica dei testi alchemici medievali⁶¹.

Le opere alchemiche, del resto, possono essere forse un caso estremo, ma non sono certo l'unico, in cui ci si trova di fronte all'esigenza di produrre edizioni di testi, di cui la storiografia filosofica e storico-scientifica ha sottolineato a più riprese l'interesse, ed all'impossibilità di farlo (o di farlo in tempi e con risorse ragionevoli, come sottolineava Stavenhagen⁶²) secondo le regole dell'ecdotica classica: solo per rimanere nel campo delle scienze medievali, i testi d'astrologia e quelli di medicina, in particolare le tavole astronomiche e la ricettaristica, presentano difficoltà analoghe; del resto, i problemi sollevati in genere dalle edizioni dei testi medievali hanno già ricevuto una vasta e qualificata attenzione⁶³. E poiché mi sembra di poter condividere l'affermazione di H. Fuhrmann, che « la comprensione, e non un metodo prefissato, è la causa e l'effetto di un'edizione »⁶⁴, penso che di

⁵⁷ L. STAVENHAGEN, *The original text of the Latin Morienus*, « Ambix », 17, 1970, pp. 1-12; *A Testament of Alchemy* cit.

⁵⁸ Su cui mi sia permesso ancora una volta di rinviare ai miei lavori: M. PEREIRA, *Sulla tradizione testuale del « Liber de secretis naturae seu de quinta essentia » attribuito a Raimondo Lullo: le due redazioni della « Tertia distinctio »*, « Archives internationales d'histoire des sciences », 36, 1986, pp. 1-16; *The alchemical corpus* cit., pp. 16-17.

⁵⁹ Cfr. HALLEUX, *Les Textes* cit., pp. 90-91.

⁶⁰ *Der alchemistische Traktat « Von der Multiplikation » von Pseudo-Thomas von Aquin. Untersuchungen und Texte*, hrsg. von D. GOLTZ-J. TELLE-H. J. VERMEER, Wiesbaden 1977.

⁶¹ Che, comunque, conosce un momento di fioritura: stanno infatti per essere pubblicati i primi volumi della raccolta « Alchimistes Latins », promossa da Robert Halleux per la Union Académique Internationale (la *Summa perfectionis* dello Ps. Geber latino; la *Summa sedacina* di Guglielmo Sedacer; il *Liber secretorum alchimiae* del Magister Constantinus).

⁶² STAVENHAGEN, *The original text* cit., p. 7.

⁶³ Si vedano i contributi al volume: *Probleme der Edition Mittel- und Neulateinischer Texte* (1973; trad. italiana a c. di A. D'AGOSTINO, *La critica dei testi latini medievali e umanistici*, Roma 1984) e, in particolare, M.-TH. D'ALVERNY, *Note e osservazioni al riguardo delle edizioni di testi medievali*, ivi, pp. 77-98; H. FUHRMANN, *Riflessioni di un editore*, ivi, pp. 27-68, con un'ampia bibliografia critica.

⁶⁴ FUHRMANN, *Riflessioni* cit., p. 41.

fronte ai problemi che sorgono, nel momento in cui ci si accinge a riportare alla luce testi di ampia, ma non lineare diffusione, come quelli alchemici, ci si debba porre la stessa domanda che avanzava alcuni anni fa R. Bultot a proposito di testi con tradizioni altrettanto complesse: come realizzare, *praticamente*, edizioni corrette ed utili, che riflettano la complessità di questo tipo di tradizioni⁶⁵?

Una soluzione, adottata non di rado, consiste nell'isolare il manoscritto « migliore » o supposto tale⁶⁶: ma una valutazione soggettiva del manoscritto « migliore » presenta un rischio non lieve di arbitarietà; d'altra parte, non sempre si ha l'incerta fortuna di trovarsi di fronte ad un manoscritto che presenti caratteristiche oggettive tali, da potersi proporre come base « autosufficiente » di un'edizione⁶⁷.

In conclusione, quello che a me è sembrato possibile, volendo rendere accessibile un testo di un qualche interesse, fin qui del tutto inedito, la cui edizione critica secondo le regole classiche avrebbe richiesto un impiego di tempo e di risorse forse sproporzionato all'effettiva rilevanza del risultato, è stato invece di individuare, all'interno di una tradizione fluttuante, un gruppo di testimoni con caratteristiche omogenee, e lavorare su di essi con i criteri più rigorosi, in modo da offrire un testo, che corrisponda il più possibile

⁶⁵ R. BULTOT, *Préface*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales: définition, critique et exploitation. Actes du Colloque Internationale de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981*, Louvain-la-Neuve 1982, pp. ix-x: « Des textes à succès ont connu une vie intense et des métamorphoses nombreuses. Allégés, surchargés, modifiés, ils ont beaucoup servi à travers le temps et l'espace. D'où la difficulté d'employer à leur propos les concepts habituels de la critique, tels que « auteur », « original », « copie », « faux ». Le texte qui a exercé l'influence la plus large ou la plus profonde n'est pas toujours celui qui est sorti des mains de l'auteur, mais parfois un texte modifié par accident ou de propos délibéré. Ce texte-là est aussi important, du point de vue historique, parfois même plus important que celui de l'auteur. Comment assurer, en pratique, des éditions qui reflètent avec le maximum de fidélité et d'utilité pour les divers spécialistes, cette réalité complexe et mouvante? »; sulla particolarità dei testi alchemici, cfr. le osservazioni di Murdoch nello stesso colloquio, riportate da L. Génicot nella discussione finale.

⁶⁶ Questa ripresa del « bédierismo » nel campo delle edizioni scientifiche medievali non è del tutto priva di buone ragioni: cfr. le osservazioni di L. Voigt, *Editing Middle English Texts: Notes and Issues*, in *Editing Texts in the History of Science and Medicine*, ed. T. H. LEVERE (Proceedings of the 17th Conference on Editorial Problems, University of Toronto, 6-7 Nov. 1981), New York-London 1982, p. 56.

⁶⁷ È il caso, ad esempio, del volgarizzamento della *Pretiosa Margarita Novella* di Pietro Bono, edito sulla base dell'unico manoscritto da C. Crisciani (Firenze 1976); un caso particolare, all'interno del corpus pseudo-lulliano, potrebbe essere rappresentato dal manoscritto contenente in parallelo il testo catalano e latino del *Testamentum*: cfr. il mio contributo al Convegno Internazionale su « Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia » (Napoli, 30-3/1-4 1989): *Alchimia lulliana: aspetti e problemi del corpus di opere alchemiche attribuite a Raimondo Lullo (XIV-XVII secolo)*, in corso di stampa negli Atti.

a quello che ha circolato realmente *in un determinato periodo e ambiente*, e possa offrire una base sicura, alla quale riferirsi nello studio di altri testimoni singoli o di rami fortemente diversificati della tradizione⁶⁸.

Seguendo questa linea di ragionamento — che propongo soprattutto come un invito a discutere ulteriormente del problema — ho scelto di isolare, all'interno del gruppo piuttosto numeroso di manoscritti che tramandano il *Liber de investigatione secreti occulti*, quei testimoni quattrocenteschi che, riportando l'opera nella sua interezza, mostrano di essere espressione di un interesse per il testo non sopraffatto dalla curiosità puramente operativa, della quale sono invece indizio le numerose copie quattro- e cinquecentesche, che contengono la seconda e la terza parte (o anche una sola di esse), trascritte spesso con grande libertà da copisti più interessati a prendere nota di indicazioni pratiche, che consapevoli di tramandare un testo⁶⁹.

I manoscritti utilizzati per l'edizione sono i seguenti:

P: Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7163

Descr. in: Union Académique Internationale, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins. I, Manuscrits des Bibliothèques Publiques de Paris*, par J. Corbett, Bruxelles 1939, pp. 116-118.

xv sec.; chart.; ff. 1-87; di mani diverse; appartenuto a Oronce Finé: f. 1r: « sub Orontii possessione ».

ff. 1r-60v: *Incipit compendium Lulii (Codicillus)*

⁶⁸ Con criteri simili è stata edita una delle versioni tedesche del *Liber de consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa: U. BENZENHÖFER, *Johannes de Rupescissa 'Liber de consideratione quintae essentiae omnium rerum' deutsch. Studien zur Alchemia medica des 15. bis 17. Jahrhunderts mit kritischer Edition des Textes*, Stuttgart 1989.

⁶⁹ Numerose raccolte manoscritte quattrocentesche dell'alchimia pseudolulliana si presentano come tentativi di organizzare un corpus testuale: gli esempi più cospicui sono forse proprio i manoscritti sotto indicati con le sigle **F** e **M**, oltre ai seguenti: Oxford, Corpus Christi College, 244; Cambridge, Corpus Christi College, 112; Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12; Bern, Bürgerbibliothek, A 78; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5846 e 5847; e, nel secolo successivo, i due volumi Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1483 e 1484. L'atteggiamento dei curatori di queste sillogi alchemiche pseudolulliane è ben esemplificato dalle osservazioni del copista di **F**, f. 5r: « Aurea opera viri magni Raymondi, que fragmentata dilacerataque undique penitus erant, maiori ex parte instauramus. Nam et alia sunt, que aut ignota sunt aut imperitorum manibus tenentur. Erant enim operis mirabilis complementum cathene auree sue. Quorum librorum nomina inferius enumerabimus. Que vero cepimus veluti basis, sive edificii fundamentum eius totius sunt. Cum quibus studiosi ad rem grandem magnique precii, dimissis multorum fabulis, lectitando philosophandoque pervenire poterunt ». Uno sforzo parallelo a questo sembra essere quello dei redattori di cataloghi di opere alchemiche attribuite a Lullo: cfr. PEREIRA, *The alchemical corpus* cit., pp. 31-34.

ff. 61r-72v: *De investigatione occulti secreti liber editus a magistro Raymundo Lulii, nature archanorum interprete verissimo (Liber de investigatione secreti occulti)*

ff. 73r-75v: bianchi

ff. 76r-87v: *Incipit liber veridicus a philosophis compilatus. Convenit hic liber cum Rosario Magno Arnaldi de Villanova, paucis verbis immutatis.*

F: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52 (II iii 27)

Descr. parziale in: M. Pereira, *Quintessenza alchemica*, « Kos », I/7, 1984, pp. 44-50. xv sec.; membr.; ff. X+260, numerati a partire da sinistra (v-r; una numerazione moderna, a lapis, procede normalmente dal f. 1r al f. 260v: tuttavia, poiché nelle riproduzioni tale numerazione è illeggibile, mentre la numerazione antica, in numeri romani, è chiarissima, preferisco riferirmi a quest'ultima); sono caduti i ff. 174r-226v; scritto da un'unica mano; contiene miniature e decorazioni di Gerolamo da Cremona, attivo in Toscana negli anni '70 del xv secolo (M. Levi D'Ancona, « Postille a Gerolamo da Cremona », in *Studi di Bibliografia e di Storia in onore di T. de Marinis*, vol. III, Verona 1964, pp. 69-70, assegna il manoscritto all'anno 1474): fra le miniature si segnalano in particolare quella dei ff. 112v-r, raffigurante l'opera della trasmutazione, e quella del f. 276r, che si riferisce al *Liber de investigatione secreti occulti*; interamente annotato da mano diversa da quella del copista; appartenuto ad Antonio Magliabechi, a cui si deve un dettagliato indice nelle carte aggiunte all'inizio.

ff. 5r-16v: indice del volume (di mano del copista)

ff. 16r-90v: Ps. Lullo, *Testamentum*

ff. 90v-r: Ps. Lullo, *Cantilena*

ff. 91v-96v: *Incipit apparatus super Testamentum Raimondi Lulli*

ff. 96r-100v: *Incipit apparatus secundus Testamenti*

ff. 100v-106v: *Incipit tercius*

ff. 106r-111r: *Lapidarius Raymondi*

ff. 129r-157v: *Incipit vademecum Raimondi sive Ars compendiosa (Codicillus)*

ff. 157v-171r: *In nomine sancte Trinitatis et eterne Unitatis, incipit liber admirabilis nominatus Donum Dei sive intencione alchimistarum (Ps. Lullo, Liber de intencione alchimistarum)*

ff. 172v-173r: *Liber practice leonis*

ff. 236r-260v: Ps. Lullo, *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia. Tertia distinctio*

ff. 260v-262r: *Incipiunt questiones tam essenciales quam accidentales de compositione lapidis* (testo attribuito ad Arnaldo da Villanova)

ff. 263r-265r: *Liber compendii artis magice (Ps. Lullo, Compendium artis alchimiae et naturalis philosophiae)*

- ff. 266v-273r: *Liber anime artis sive commentum Codicilli divisus in tribus* (Ps. Lullo, *Compendium animae transmutationis metallorum*)
 ff. 273r-279r: *Liber de investigatione secreti occulti*
 ff. 279r-281r: *Incipit epistola accurtaionis lapidis magistri Raymundi de insula maiorum*
 ff. 281r-286v: *Incipit ars operativa Raymundi*
 ff. 286r-297v: *Rosinus*
 ff. 297r-298v: *Epistola Raynaldi de Villanova ad regem Robertum de lapide fixico*
 ff. 298r-308r: *Rosinus Arnaldi*

M: Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de San Francesc, 17 (3/9)

- Descr. in: L. Pérez Martínez, *Los fondos manuscritos lulianos de Mallorca*, « Estudios Lulianos », 4, 1960, pp. 210-212.
 xv sec. (a. 1492); chart.; ff. 436; scritto da Pere Ripoll: f. 135v « Romae per me Petrus Ripoll, catalanus, de diocesi Vicensis de villa Cervariae »; appartenuto a Michael Auli e, nel xviii secolo, al lullista erudito Antonio Pasqual: f. 1r: « Est Antonii Raymundi Pasqual, monachi cistercensis ».
 ff. 1r-102v: *Incipit Theorica Raymundi Lulli in arte maiori, que est prima pars Testamenti (Testamentum)*
 ff. 102v-104r: *Aphorismi*
 ff. 104r-135v: *De furnellis et vasis et est secunda pars tertie partis Testamenti* (riporta tutta la parte pratica del *Testamentum* in ordine scambiato: quarta, seconda e terza parte)
 ff. 136r-167r: *Incipit Codicillus Magistri Raymundi Lulii alias dictum Vademecum*
 ff. 167v-178v: *Incipit liber quartus et ultimus de consideratione quinte essentie Raymundi Lulli, qui dictus est questionarium (Liber de secretis naturae seu de quinta essentia, ultima parte)*
 ff. 179r-203r: *In nomine Domini nostri Jesu Christi incipit prologus libri, qui dicitur Thesaurum Raymundi (De gradibus magnae medicinae)*
 ff. 203r-215v: *De investigatione artis secreti occulti Magistri Raymundi super totum opus maius in compendio*
 ff. 215v-237v: R. Lullo, *Ars brevis, que ymago intitulatur*
 ff. 238r-243r: *Tractatus Magistri Petri de Nemore Fraginensi*
 ff. 243r-245v: *Rosa novella magistri Arnaldi de Villa nova in arte alchimica*
 ff. 245v-249v: *Epistola Fraxini philosophi*
 ff. 249r-264r: *Liber vitae philosophorum*
 ff. 264r-265r: *Composicio solis potabilis*
 ff. 265v-267r: *Epistola de virtutibus lapidis super scripti*
 ff. 270v-276r: *Epistola de auro potabili et de lapide philosophico missa ad summum pontificem*

- ff. 270v-276r: *Liber, qui dicitur novum lumen, editus a iuvene experto super lapidem philosophorum liber claritatis*
 ff. 280v-282r: *Tractatus de lapide philosophico*

V: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI.215 (3599)

- Descr. in: G. Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad Sancti Marci Venetiarum*, 6 voll., Venezia 1868-73: I, p. 120; V, p. 161.
 xv sec. (1475); membr.; ff. IV+298; al f. 1r miniatura e decorazioni con stemma; al f. 262v figura a penna; al f. 297v: « Dignissimum hoc presens volumen quamplurium et diversorum librorum ornatum partis occulte phylosophie quorundam philosophorum scriptum exstitit per me, Magistrum Theodoricum Ghysiberti de Lunenborgho de Saxonia. Ad instantiam et petitionem artium medicine Eximii ac Famosissimi Viri Magistri Butii Senuvini de Ferrantis de Perusio. In civitate Fulginiis, die quarta mensis Decembris anno M^oCCCC^oLXXV^o. Finis »; appartenuto a Giacomo Nani e passato dalla sua biblioteca alla Biblioteca Marciana nel 1797.
 ff. 1r-19r: *Expositio Thome de Aquino super librum Turbe et de quatuor speciebus ignis lapidis phylosophye necessariis*
 ff. 19v-26r: *Alberti Magni secretorum tractatus incipit*
 ff. 26v-64v: *Incipit liber, qui dicitur Donum Dei, a Johanne Damasceno (Dastin)*
 ff. 65r-101r: *Incipit tractatus Aurora consurgens*
 ff. 101r-112r: *Hic est tractatus, in quo colliguntur argumenta ex dictis philosophorum ad confutandum oppinionem qui asserunt argentum vivum crudum esse lapidem philosophorum comparatione ipsorum. Eius titulus Liber utilitatis*
 ff. 112r-123v: *Incipit liber Geberis de inventione perfectionis*
 ff. 123v-135r: *Incipit liber fornacum Geberis translatum in Chahab anno arabum per Rodericum Yspanensem*
 ff. 135r-140r: *Incipit Testamentum Geberis*
 ff. 140r-146r: *Incipit quedam abbreviatio de secretis secretorum Johannis pauperum*
 ff. 146r-155r: *Incipiunt questiones tam essentielles quam accidentales magistri Arnaldi de Villanova de arte transmutationis declarate pape Bonifatio VIII ab eo petite super compositione lapidis phylosophyci et primo essentielles*
 ff. 155r-158r: *Incipit conversatio philosophorum*
 ff. 158r-164v: *Incipit liber correctorii fatuorum et modus optimus nature editus a Bernardo magistro reverendo*
 ff. 165r-168v: *Incipit tractatus Çinonis philosophi*
 ff. 169r-175r: *Incipit liber, qui dicitur novum lumen, compositus ab hom[in]e experto super lapidem philosophorum*

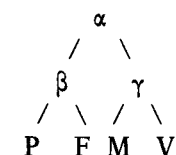
- ff. 176v-187r: *Incipit liber [...] phylosophi*
 ff. 187r-192v: *De lapide philosophico dialogus feliciter incipit*
 ff. 192v-197r: *Incipit rotatio elementorum secundum Alanum*
 ff. 197r-206r: *Liber Haly secretorum alchimie*
 ff. 206r-216r: *Incipit liber Raymundi Lulli de investigatione secreti occulti*
 ff. 216v-224v: *Elucidatio totius Testamenti ad regem Edoardum per Raymundum Lulli*
 ff. 224v-228v: *Incipit commentarium cuiusdam philosophi super veritatem*
 ff. 228v-230v: *Incipit liber Maumet philosophi*
 ff. 230v-233r: *Tractatus magistri Stephani medici magni phylosophi super transmutatione*
 ff. 233r-235v: *Dicta Bellini*
 ff. 235v-250v: *Incipiunt epistule Raymundi militis (R. de Terminis)*
 ff. 250v-252v: *Epistola cuiusdam philosophi*
 ff. 252v-255v: *Incipit epistola missa regi Phylippo, Francorum regi illustrissimo*
 ff. 255v-258v: *Lapis philosophorum cum solo argento vivo sic fit (ricetta)*
 ff. 258v-261r: *Cosimus de Medicis servus fidelis manu propria scripsit Pio pape*
 ff. 261r-262r: *Epistola Beringarii*
 f. 262v: figura della trasmutazione (ad inchiostro, senza colori), uguale a quella contenuta nel ms. Firenze, BNC, BR 52, al f. 112v-r: si riferisce al testo seguente:
 ff. 263r-267r: *Aristotelis spera octo figurarum de lapide philosophico liber incipit*
 ff. 267r-275r: *In nomine Dei pii et misericordis incipit liber primus Hermetis de arte alchimie*
 ff. 275v-284r: *Incipit expositio dictorum Aristotelis et Hermetis super secreta secretorum de mutatione nature*
 ff. 284r-293v: *Conclusio, quam fecit Pictagoras in libro Turbe philosophorum*
 ff. 293v-297v: *Ars vera et experta ad suffisticandum omnes lapides (ricetta).*

Di fronte ad essi, gli altri testimoni quattrocenteschi si presentano tutti in forma più o meno frammentaria e alterata: Bern, Bürgerbibliothek, A 78, ff. 190r-196r (estratti); Bologna, Biblioteca Universitaria, 168 (180), ff. 192v-194v (seconda parte, con l'alfabeto); Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 202, ff. 96v-72r (seconda e terza parte); London, British Library, Sloane 2128, ff. 25v-27v (seconda parte); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5847, ff. 94r-95r (terza parte); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2474, f. 31v (frammento); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5485, ff. 111r-116r (seconda parte); Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12, ff. 168r-v (seconda parte).

Al XVI secolo risalgono i seguenti manoscritti: Bologna, Biblioteca Universitaria, 142 (109); Bologna, Biblioteca Universitaria, 270 (457) II.1 e V.1; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.133; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 942; Leiden, Bi-

bliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Chym. O 3; London, British Library, Sloane 2006; London, Wellcome Medical Library, 526; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D.130 Inf.; Orléans, Bibliothèque Municipale, 291; Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1484; Parma, Biblioteca Palatina, 1427; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. lat. 254. Infine, si segnalano due manoscritti seicenteschi: Modena, Biblioteca Estense, lat. 364 e München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 10600.

L'esame delle lezioni dei manoscritti scelti per l'edizione porta a raggrupparli in due famiglie, come esemplificato nello stemma che segue:



La distinzione fra β e γ risulta da numerose varianti, fra le quali si possono indicare: (129) pro β , de γ ; (132) corde, venis β , venis et corde γ ; (146) extrahere ignem a β , ignem extrahere ex γ ; (147) et β , ut γ ; (157) panes β , pannos γ ; (168) recordatus est β , recordatur γ ; (201) ostensum est β , declaratum fuit γ .

Lezioni comuni a P ed F: (7) amata] amatum; (40-41) pro isto — naturalibus] etc.; (270) cecidit — tristis] prius.

Lezioni proprie di P: (25-32) antea — secreti] ponimus et propter suam obiectionem et significationem intellectus magis leviter veniat ad finem desideratum; (45) argentum] artificiatum; (104) nisi] scilicet; (125) urinam] omnem; (170) interrogat] quaerit; inoltre questo manoscritto è caratterizzato da numerose omissioni di parole o di linee; infine, il termine *urina* è talvolta sostituito da un segno convenzionale corrispondente (*non* dalla lettera B, introdotta nell'alfabeto della seconda parte).

Lezioni proprie di F: (13) altus] alatus; (80) descendit] *add.* ad infimum; (105) et] *add.* mundus; (214) lapidificatione] *add.* item p. adalorum nec aliud ens mundi; (216) sive planeta] sine planta.

Lezioni comuni ad M e V: (149) vitam] *add.* hominis; (169) secretum] *add.* et; (202) mundi] *add.* nihil aliud est nisi urina, quae sunt aquae salsae in medio terrae minoris mundi.

Lezioni proprie di M: (14) destruendum intentiones erroneas] discernendum intentiones et errores; (74) nisi Deo] nec dicto; (83) quamlibet] calitatem; (112) mineratum] animatum; (122) naturalis] mineraliter; (220) coitus] *add.* interrogat quod coitus; (263) formam novam] novam formam.

Lezioni proprie di V: (96) intellectus] *add.* in se habet; (144) non poterint homines] homines non poterint; (169) extra] ex ea; (187) durum] duorum; (190)

considerat] *add.* et; (238) sunt accidentia] et accidentalia; (253) propter istas] proprio istis; (260) generatione] narratione; (279) venit] urinae.

L'appartenenza di P ed F alla stessa famiglia è confermata dalla relativa uniformità del testo della seconda e della terza parte. M e V invece si differenziano fortemente proprio nella forma in cui è redatto il settore pratico-operativo: M offre una redazione sostanzialmente parallela a quella attestata da P ed F, anche se assai rimaneggiata nei modi espressivi; V, fra i quattro manoscritti che riportano il testo integrale, è l'unico che sostituisce le lettere dell'alfabeto con i termini alchemici equivalenti nella parte operativa (fatto frequente nelle copie incomplete, soprattutto in quelle più tarde).

La concordanza di P, F ed M nell'utilizzare le lettere dell'alfabeto riportato nella seconda parte mostra come, verosimilmente, il testo primitivo seguisse questa strada, del resto coerente con il modo di procedere dei testi lulliani autentici, nonché delle più autorevoli opere alchemiche attribuite a Lullo. Il manoscritto veneziano sembra dunque costituire una sorta di stadio intermedio fra la circolazione del testo intero e quella della parte ricettaristica, ridotta a un semplice pro-memoria per operatori e spogliata di tutti i suoi caratteri più specificamente pseudo-lulliani.

Alcuni errori dei copisti mostrano come i testimoni sopravvissuti del *Liber de investigatione* siano lontani dall'ambiente spazio-temporale in cui il testo è stato composto: in particolare i fraintendimenti di cui è stata vittima il termine tipicamente lulliano di *affatus*, trasformato in « a fatu » e simili da M, e due volte in « olfatum » da F; e la perdita, in tre manoscritti su quattro, del termine *asextuna* (omesso da P, frainteso da M e V), che essendo chiaramente un calco da « aceituna », oliva, rende lecito ipotizzare che l'autore del testo fosse di origine iberica. All'archetipo sembra risalire una sorta di uso « etacistico », nel senso che sostituisce spesso la -it della terza persona singolare dei verbi della terza coniugazione con -et (*descendet*, *vivet* ecc.): quest'anomalia delle forme verbali viene irregolarmente corretta dai copisti dei singoli manoscritti.

Sulla base di queste considerazioni ho ricostruito il testo del *Liber de investigatione* in questa forma: la prima parte è edita sulla base di una collezione completa dei manoscritti quattrocenteschi che contengono l'opera integrale. Come è possibile constatare dall'apparato, l'archetipo è già guasto, ed il testo restituito dai manoscritti dev'essere emendato sulla base del senso: 142, et sonis monetis; 207, credit; 232, humorum; 241, et; 256, viva; 257, qua; 271, multiplicantur, resumunt. In queste condizioni, non è ovviamente possibile ricostruire completamente il testo con criteri oggettivi: ad un esame accurato delle varianti la tradizione di β , che comprende il manoscritto

più antico dei quattro (P), risulta nell'insieme più affidabile dell'altra; si danno tuttavia alcuni casi in cui è necessario ricorrere a γ (p. es. 7, 40-41, 73, 159-160, 191) e soprattutto, in non pochi casi, la lezione corretta risulta quella restituita da uno solo dei quattro manoscritti, sia che si tratti di una sopravvivenza in un luogo molto corrotto del testo (p. es. 73, corpore vegetabili, 99 *Et dixerunt quod erat mundus*, 128 *mundus minor*, 174 *asextunas*, idest uvas), sia di una possibile restituzione per congettura del copista (p. es. 34, *res/ars*, 43 *vivum/unicum*, 51 *propria materia/prima m./propriam*). I luoghi emendati sono segnalati dal carattere corsivo.

Della seconda e terza parte non mi è sembrato opportuno dare un'edizione utilizzando tutti i manoscritti, perché — date le caratteristiche sopra indicate — l'apparato ne sarebbe stato inutilmente appesantito, e nello stesso tempo la differenza fra le due redazioni sarebbe risultata poco perspicua. Ho preferito perciò trascrivere il testo di due manoscritti (F e V), « fotografando » lo stato di questa parte dell'opera in un momento preciso della sua tradizione, l'Italia centrale negli anni '70 del xv secolo.

La grafia e la punteggiatura sono state normalizzate; per rendere il testo più chiaro possibile, in taluni casi in cui il senso risulta ambiguo, ho preferito indicare esplicitamente la mia lettura, contrassegnando questi interventi con parentesi quadre, mentre le parentesi uncinate segnalano le espunzioni.

Liber de investigatione secreti occulti

Testo stabilito sui MSS: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52, ff. 273r-279r (F); Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de Sant Francesc, 17 (3/9), ff. 203r-225v (M); Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7163, ff. 61r-72v (P); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 215 (3599), ff. 206r-216r (V).

Tituli

De investigatione occulti secreti liber editus a Magistro Raymundo Lullii naturae archanorum interprete verissimo P

Liber de investigatione secreti occulti F

De investigatione artis secreti occulti magistri Raymundi super totum opus maius in compendio M

Incipit liber Raymundi Lulli de investigatione secreti occulti V

Prologus

5 Quia homo est magis nobile animal de mundo, et sua industria armatus, secundum quod ipse per suam naturam dominatur omnibus animalibus brutis per suum intellectum, qui in ipso est et est investigativus et inventivus secretorum naturalium, quorum non sunt animalia bruta; et quanto res est magis gravis ad intelligendum, tanto magis gaudet qui intelligit ipsam; cum

²⁻¹⁹ Quia homo — desideratum *om.* V et] in M armatus] *om.* P; amatus F ⁴ et est] est P ⁵ quorum] quarum M ⁵⁻⁶ res est magis] magis res est F; magis est res M ⁶ cum] quomodo F

ergo investigatio tanti secreti sit tantum amata ab omnibus, et quando [secretum] est investigatum et venit ad notitiam [homo qui intelligit ipsum] multum gaudet et laetatur, quia ars ista de investigare sit magis amata quam omnes aliae artes naturales propter suum finem; propterea suum intelligere est magis amatum a voluntate quam omnes aliae artes de rebus naturalibus.

Et ideo propter nobilitatem praesentis investigationis dicti secreti est intellectus magis altus quam propriae investigationes aliarum artium.

15 Et ideo ad destruendum intentiones erroneas, quas circa istud secretum aliqui habuerunt investigando et practicando, componimus istum tractatum, ut falsitas sit infima et veritas sit omnibus ostensa.

In praesenti compendio unam arborem significamus, ut propter suam obiectionem et significationem intellectus magis leviter veniat ad finem desideratum.

De divisione huius libri

Praesens compendium dividitur in tres partes principales:

Prima est de investigatione ipsius alchimiae, quam vocamus secretum occultum.

25 Secunda est aliquorum principiorum significatorum per alphabetum, de quibus componitur illa arbor, quam antea dicimus.

Tertia est practica universalis omnibus lapidibus, tam secretis sicut virtuosus.

30 Et volumus primam partem esse ostensam per modum ascensus et descensus, ut intellectus sit per scalam, ascendendo ad potentias superiores et descendendo ad potentias inferiores, sicut circulus in ista investigatione. In prima parte sic procedimus, investigando et accipiendo suam diffinitionem propriam, qua cognoscitur natura dicti secreti.

⁷ amata] amatum P F quando] quomodo F; qui P ⁸ est] etiam P et venit — notitiam] *om.* P ⁹ laetatur] *om.* P; *add.* et F investigare] investigatione F ¹⁰⁻¹¹ artes — aliae] *om.* hom. M ¹²⁻¹³ investigationis — propriae hom.] *om.* M ¹³ altus] alatus F propriae] *om.* F investigationes] investigatione M artium] rerum P ¹⁴ destruendum] discernendum M erroneas] et errores M ¹⁷⁻¹⁹ In — desideratum *om.* P ¹⁷ unam arborem] obiectione M ¹⁸ veniat] venit M ²⁰ De — libri] divisio libri P ²⁰⁻³² de divisione — dicti secreti *om.* V ²¹ principales] *om.* P ²² ipsius] *om.* P ²⁴ secunda] secundus M ²⁵ illa] ista M ²⁵⁻³² antea — secreti] ponimus et propter suam obiectionem et significationem intellectus magis leviter veniat ad finem desideratum P ²⁵ dicimus] diximus F ²⁶ est] *add.* de F sicut] quam F ²⁹ sit] sic M ³⁰ circulus] certus M ³¹ investigando et accipiendo] investigandum et accipiendum F ³² propriam, qua] propter quam F natura] materia M

De prima parte principali

Alchimia est res artificialis ex naturalibus principiis procedens, cuius
35 virtute Saturnus et omnia alia metalla mutantur in verissimum aurum et
argentum.

De qua diffinitione certissime et manifeste ostenditur quod natura non
habet instinctum immediate producere principia naturalia alchimiae, nisi
40 mediante artificio: pro isto, quod dicit, « est res artificialis ». Et ostenditur
adhuc quod dictum secretum procedit ex principiis naturalibus, pro isto,
quod dicit, « de principiis naturalibus ».

Intellectus investigativus per illammet diffinitionem invenit quod istud
secretum est vivum et non est simpliciter elementatum: propter id, quod
dicit, « cuius virtute Saturnus et omnia alia metalla mutantur ». Adhuc in-
45 venit quod in isto secreto est aurum et est argentum, propter quod dicit
quod Saturnus et caetera aurificatur et argentificatur, quia non convenit
ulli rei aurificare et argentificare, nisi auro et argento.

Et sic de rebus supradictis recolligit intellectus quod secretum est vege-
tabile, quia verissime transmutat; et est animale, quia mittit extra se suam
50 similitudinem generandi; et est minerale, quia ad istam rationem primiti-
vam huius secreti et circa omnes philosophos *propria materia* in isto secreto
est inventa. Et adhuc, quia secretum vegetat, et principium vegetativum, quod
sunt vegetativitates, transmutare non poterit, si non fuisset vegetabile, et
quia vegetativa est forma et proprietas viva, et vita non convenit nisi anima-
55 li, et ideo secretum est vivens principium. Et quia aurificare et argentifica-
re est opus specierum mineralium, et ideo secretum absconsum est minera-
le. Et in isto sic intellectus considerando invenit istas rationes propter
necessitatem diffinitionis secreti.

³³ De — principali] *om.* P M V ³⁴ res] ars P M V; *add.* De prima parte P cuius] quorum P; quarum F ³⁵ alia] *iter.* P mutantur] immutantur M V ³⁵⁻³⁶ verissimum — argentum] verissimo auro et argento P ³⁷ et manifeste] *om.* P ³⁸ producere] ducere M V nisi] *om.* M V ³⁹ est] *om.* M V artificialis] artificiales V ⁴⁰ procedit] procedat P ⁴⁰⁻⁴¹ pro — naturalibus] etc. P F; *add.* et caetera V ⁴² per illammet] propriammet M; primammet V istud] illud P ⁴³ vivum] unicum F M V est] *om.* M id] illud P; istud F ⁴⁴ cuius] quorum P; quarum F alia] *om.* M mutantur] immutantur etc. V ⁴⁵ isto] illo P argentum] artificiatum P ⁴⁶ quod] *om.* M et caetera] *om.* V aurificatur et argentificatur] aurificatur vel P; aurificantur et argentificantur M ⁴⁷ ulli] nullo F; illi M et] nec M; ac V et argentificare] *om.* P ⁴⁸ Et sic] etiam F rebus supradictis] supra rebus M ⁴⁹ verissime] verissimum P extra] ex V ⁵⁰ generandi] generandam P; *om.* et locum reliquit unius verbi F ⁵¹ propria materia] prima materia P; propriam F M V isto] illo P ⁵² quia] qui M et] *om.* P ⁵⁴ non] *om.* M ⁵⁵ argentificare] argentare P ⁵⁶ absconsum] *om.* P ⁵⁷ isto] illo P V sic] sit M

Et adhuc est certus quod vegetativitas et animativitas sunt actiones se-
60 creti non proprie sed subiective; et dicimus quod istae actiones non sunt
proprie in secreto, quia nulla res habet nisi unam propriam qualitatem, sed
habet illas actiones subiective. Et ideo est subiectum vegetatum, animatum
et mineratum; et vegetat, transubstantiat et minerat. Et adhuc habet passio-
65 nes correspondentes dictis actionibus, quae sunt vegetabilitas, animalitas
et transubstantialitas et mineralitas. Et ab istis actionibus procedunt vivi
actus, qui sunt vegetare, transubstantiare et animare. Et de omnibus istis
est alchimia et secretum absconsum compositum, sicut totum ex partibus
suis; quae cum vegetativa vadit ad potentiam viventem mineralem.

Sed interrogat intellectus, si alchimia habet in se naturaliter istas pro-
70 prietates, vel artificialiter, vel occasionaliter coniunctim in se. Sed descen-
dit ad visum, qui est in homine magis infirmus quam intellectus; qui videt
quod mineralia non sunt porosa, nec vivunt; et videt quod vegetativa est for-
ma in corpore vegetabili poroso, habente humidum nutrimentale ad inse-
rendum, idest ad plantandum, vegetativam. Sed tale non convenit nisi Deo
75 et agenti naturali, qua ratione in nostro secreto non sunt istae proprietates
occasionaliter, sed naturaliter; et sic de isto recognoscit intellectus quod al-
chimia est subiectum naturale, vegetale et minerale.

Interim intellectus pro illo quod dictum est, scit quod alchimia est su-
biectum vivens per vegetativam, et mineratum. Et intellectus miratur, et in-
80 terrogat, quis producit et generat. Quare descendit ad visum et videt quod
homo generat hominem, et pomum poma, et planta aliam plantam; et videt
quod nulla res in rebus naturalibus generat dissimile sibi. Et quia secretum
absconsum et alchimia debet se generare per quamlibet istarum rerum, et
quia alchimia de lapidibus non potest esse generata, nec de metallis — quia
85 ista talia non generant simile sibi, quia non sunt substantiae viventes — tunc

⁵⁹ quod] quia P M ⁶⁰ subiective] subiecte M quod] quia P M ⁶⁰⁻⁶² et dicimus — subiective] *om.* hom. M ⁶¹ nisi] nec V sed] et P ⁶² illas] alias F vegetatum] vegetativum M V ⁶³ et mineratum] mineratum M V ⁶⁴ dictis] praedictis F vegetabilitas] vegetativitas M; *add.* et F animalitas] animabilitas V ⁶⁵ transubstantialitas et mineralitas] mineralitas et transubstantialitas F; mineralitas] minerabilitas P procedunt] procedit *iter.* P vivi] unus P; tres F ⁶⁸ vegetativa] vegetat F viventem] inventam F ⁶⁹ naturaliter] naturare F ⁷⁰ descendit] descendet P ⁷¹ qui] quia F infirmus] infimus F ⁷² mineralia] minera P vivunt] vivent F M V ⁷³ corpore vegetabili] vegetabili P F; corpore M ⁷⁴ sed] et F nisi Deo] nec dicto M ⁷⁵ in] *om.* F sunt] *om.* et *add.* inter lineas M istae] illae M ⁷⁶ sed] se F et sic] etc. P; et sicut V recognoscit] recognoscet P ⁷⁷ vegetale] vegetabile M F ⁷⁸ intellectus] *om.* M V pro illo] per illud P; pro isto M V scit] sic F; sit M ⁷⁹⁻⁸⁰ et interrogat] *om.* M V ⁸⁰ producit] producet M descendit] *add.* ad infimum F ⁸¹ planta] plantam F M aliam] *om.* F ⁸² dissimile] dissimilem M V dissimile sibi] sibi dissimile F ⁸³ et] *om.* F quamlibet] calitatem M ⁸⁵ simile] similem F V

intellectus flet supra se, et quaerit de quibus substantiis vivis debet generari alchimia.

Et interrogat interim, et considerat, quae sunt substantiae viventes generantes alchimiam: quia ipse cognoscit quod bruta animalia non generant alchimiam, nec plantae, nec herbae in ullo modo; et sic in se est tristis. Sed descendit ad generalitatem hominis, cum qua cognoscit quod ipse concordat cum omnibus entibus mundi; et cognoscit quod homo est principium generativum lapidum alchimiae et productivus, quia ipse est vegetabilis et animalis et rationalis, et est mineralis propter participationem elementativae, et quia intellectus in se habet mineras et poros multos in quantitate.

Et interim quod intellectus ista considerat, non est bene contentus de isto responso, et alia vice petit rationem; et recordatur, descendendo ad auditum, quod audivit quod philosophi antiqui dixerunt quod homo erat minor mundus. Et dixerunt quod erat mundus: sed dixerunt quod esset minor quam alius. Ratio huius est, quia mundus maior est de rebus intellectualibus tantum et sensualibus tantum; et mundus minor est de re sensuali et intellectuali in uno: et sic continet id quod mundus maior continet, sed est minor quam alius, sicut unus homo est minor quam alter: quia non dicitur unus minor quam alius nisi in quantitate, quia unus habet id, quod habet alius ratione hominis; et sic mundus maior et minor respective, quantum ad esse mundi.

Et interim quod intellectus sic considerat super responsum dictorum philosophorum, adhuc non invenit rationem, quomodo homo de se generat alchimiam et producat. Et revertitur supra se et intelligit quod homo est animatus, ratione cuius habet potestatem mittere similitudinem de se. Et adhuc descendit ad visum, qui videt illum vegetatum, ratione cuius habet potestatem mittere extra se ens vegetatum. Et intelligit illum esse minera-

⁸⁶ supra] super **P** generari] generare **M V** ⁸⁸ interrogat — considerat] iterum considerat et interrogat **F**; interim considerat et interrogat **M V** sunt substantiae] sit substantia **M**; sint substantiae **V** ⁸⁹ quia] et **M** cognoscit] cognoscet **P** generant] generat **F** ⁹⁰ et sic] tunc **F** ⁹¹ descendit] descendet **P** cognoscit] cognoscet **P M V** ⁹² mundi] *om.* **M V** cognoscit] cognoscet **P** ⁹²⁻⁹³ principium — est] *om.* *hom.* **M** ⁹³ vegetabilis] vegetalis **V** ⁹⁴ animalis] animabilis **M** ⁹⁵ intellectus] *add.* in se habet **V** ⁹⁸ quod audivit] qui audivit **P** antiqui] *om.* **M V** ⁹⁹ Et — mundus] *om.* *hom.* **V** quod esset] quod erat esset **M** ⁹⁹⁻¹⁰⁰ sed — alius] minor scilicet **P** ¹⁰⁰ huius] *om.* **F** maior] altior **P** ¹⁰¹ et¹] est **M** et²] est **M** mundus minor] minor mundus **M V** ¹⁰² et sic] etiam **F** id] illud **M V** ¹⁰³ quam alius] quamquam alius **P**; *om.* **F** ¹⁰³⁻¹⁰⁴ alter — quam] *om.* *hom.* **P** ¹⁰⁴ minor] maior **F** nisi] scilicet **P** ¹⁰⁵ sic] etiam **F** maior] *add.* est **F** et²] *add.* mundus **F** minor respective] *om.* et locum reliquit unius verbi **F** ¹⁰⁷ considerat] considerans **F** super] supra **M V** dictorum] *om.* **F** ¹⁰⁸ invenit rationem] venit ratione **M** ¹⁰⁹ revertitur] revertetur **F** ¹¹⁰⁻¹¹² similitudinem — mittere] *om.* *hom.* **M**; *iter.* *hom.* **V** ¹¹¹ illum] *add.* est **F** ¹¹² intelligit] intelligit (sic!) **M** illum] illud **F** mineratum] animatum **M**

tum propter naturam communem, ratione cuius habet potestatem mittere extra se ens mineratum. De quibus rationibus concluditur quod homo habet potestatem et naturam mittere extra se ens animatum, vegetatum et mineratum.

Et iterum intellectus interrogat, si tale ens sit generatum de homine vel productum, seu rationale, quare pertinet sibi. Et adhuc interrogat, si corpora mineralia sint in homine. Et descendit ad visum, qui videt quod homo habet duas potestates: unam ad producendum semen, de qua generatur simile sibi et rationabile, et ista est maior potestas in ipso et maior virtus naturalis, quam ego inveni, quia anima non generat animam, et habet potestatem sensualitatis; et aliam, minorem quam primam, ad producendum aliam rem, quae non sit suum simile, de qua generatur aliqua res viva et vegetabilis et animalis; sicut vidimus quod producit extra se, vel mittit urinam, sudorem et stercus et similes, de quibus generatur res supradicta.

Sed de minerali virtute [intellectus] praecipit affatui quod dicat quod, si mundus minor non habuisset in se mineram sicut mundus maior, mundus minor non esset mundus, quia deficerent sibi illae partes, pro quibus deberet esse mundus. Quia, sicut mundus maior non potest esse mundus sine partibus mineralibus, sic nec minor. Et quia visus videt quod homo non potest esse homo sine capite, corde, venis et caeteris, sic nec mundus sine illis: ergo evidenter apparet quod in minori mundo est virtus mineralis.

Et interim quod intellectus sic considerat, non est bene contentus de ista responsione, et praecipit affatui quod dicat quod mundus maior bene potest esse mundus sine partibus mineralibus, quia propter hoc non esset evacuata scala trianguli viridis, quia non esset privata differentia inter intellectuale tantum et sensuale tantum. Et tunc [intellectus] recordatur de fine hominis

¹¹³ naturam] rationem **P**; materiam **M** ¹¹⁵ et naturam] videlicet **F** ¹¹⁷ interrogat] quaerit **P** sit] *om.* **M V** ¹¹⁸ seu] sexu **F**; se **V** rationale] rationali **F**; ratione **V** corpora] idem *scr.* et *add.* in *marg.* vel idea **F** ¹²⁰ producendum] producendi **M** generatur] generat **V** ¹²¹ rationabile] rationale **F** est] *om.* **V** ¹²² naturalis] mineraliter **M** ego] eodem **M** ¹²³ producendum] producendi **M** ¹²⁴ sit] est **M** simile] similem **M** generatur] generat **F** ¹²⁵ vegetabilis] vegetaliter **M**; vegetalis **V** animalis] animalia **M** sicut] sic **M** vidimus] videmus **P** vel mittit] *om.* **P** urinam] omnem **P** ¹²⁶ supradicta] productum **M**; praedicta **V** ¹²⁷ virtute] proprietate **V** praecipit] percipit **M**; percepit **V** affatui] a factum **M**; fatui **V** affatui quod dicat] quod dicat afatui **F** ¹²⁸ mundus minor] minor mundus **M**; minor (*macula cooperuit unum verbum*) et *add.* in *marg.* natura **V** non — se] in se non habuisset **F** mineram] minera **F** maior] altior **F** ¹²⁹ sic] sicut **P** nec] ne **V** homo] *add.* maius **F** ¹³² corde, venis] venis et corde **M V** nec] ne **V** mundus] *add.* minor **M V** ¹³³ minori] maiori **V** ¹³⁴⁻¹³⁵ ista responsione] responsione ista **F** ¹³⁵ praecipit] praecipit **F**; percipit **M** affatui] affatum **M V** maior] minor **M V** ¹³⁸ sensuale] sensibile **V** recordatur] recordare **F** fine] semine **F**

et de sua perfectione, ad finem cuius minerae sunt creatae: quia aurum et
 140 argentum serviunt homini in pretio emendi et vendendi, et Saturnus, Iuppi-
 ter et Venus, quomodo non sunt aurum et argentum, serviunt homini in scy-
 phis et sonis monetis et caeteris, quia sine ipsis homo non poterit emere
 pannos ad induendum, nec triticum nec vinum ad sustentandum vitam suam.
 145 Et adhuc sine ferro non poterint homines laborare, nec fodere vineas, nec
 scindere ligna, nec piscare, ut possint sustentare vitam suam, nec poterint
 extrahere ignem a lapidibus: cuius defectu vita hominis esset in privatione,
 et sic vita hominis non esset amativa, et esset Deus cum vita parva. Et sic
 Deus accusaret hominem in vano, quia non creasset cum ipso illas res, cum
 150 quibus habuisset vitam: quod est impossibile; et sic Deus non poterit de illo
 homine esse amatus, quia non habuisset cum quo in isto mundo potuisset
 seipsum conservare. Et sic Deus fecisset hominem ad parvum finem, quod
 est inconveniens.

Qua ratione ostenditur quod mundus non potest esse mundus sine mine-
 ralibus, quia sic homo non poterit esse, sicut dictum est.

155 Et interim quod intellectus sic considerat, apparet sibi quod homo bene
 poterit vivere et herbae et pomorum. Et descendit ad laborandum: cum quo
 laborantur panes et vineae? Et descendit ad opera mechanica et ad coquen-
 dum, et cognoscit quod homo non potest habere vitam sine illis [minerali-
 bus], quia nec herbae nec fructus non possunt esse productae, quamvis
 160 aliquae herbae et fructus possunt esse productae, sine virtute minerali; nec
 <propter hoc> quamvis comedisset lapides simpliciter, propter hoc non po-
 terit vivere sine indumento et domibus, nec supradicta poterint esse sine

¹⁴⁰ pretio] *om.* **M** Iuppiter] Iovis **M V** ¹⁴⁰⁻¹⁴¹ serviunt — argentum] *om.* *hom.*
P ¹⁴¹ quomodo] quoniam **F**; quo **M** non] *om.* **F** scyphis] cyphis **P M V**; ceffis
F ¹⁴² et sonis monetis] et monetis sonis **P**; et senis monetis **F**; et sanis sonis monetis
M et caeteris] *om.* **F M V** ¹⁴³ sustentandum] sustentare **M** ¹⁴⁴ non poterint homi-
 nes] homines non poterint **V** ¹⁴⁴⁻¹⁴⁵ Et adhuc — vitam suam] *om.* *hom.* **M** ¹⁴⁵ piscare
 — suam] *om.* **P** possint] possit **P F** poterint] *om.* **P**; poterit **F M** ¹⁴⁶ extrahere ignem
 a] ignem extrahere ex **M V** cuius defectu] et sic **P**; cuius defectus **F**; cuius defectum
V hominis] *om.* **M V** in] *add.* penuria vel in **F** ¹⁴⁷ sic] *om.* **F** et] ut **M V** es-
 set Deus] esset homo **P**; osse Deus **M**; esse Deus **V** vita parva] parva vita **M V** sic] *om.*
 tunc **F** ¹⁴⁸ in] *om.* **V** illas] eas **F** ¹⁴⁹ vitam] *add.* hominis **M V** quod] quia
M est] esset **F** et sic] etiam **F** illo] isto **M V** ¹⁵⁰ homine] *om.* **P** amatus] ani-
 matus **F**; armatus **M** potuisset] potuisse **V** ¹⁵¹ sic] tunc **F** Deus fecisset] fecisset
 Deus **P** finem] *om.* **M** ¹⁵³ qua ratione] quare **P** sine] nisi **F** ¹⁵³⁻¹⁵⁴ mundus — es-
 se] *om.* *hom.* **M** ¹⁵⁴ quia] *om.* **V** sic] *om.* **F** est] *add.* et caetera **M** ¹⁵⁵ sic] si
F quod] *add.* sic **P** ¹⁵⁶ et herbae] cum h. **F** pomorum] pomorum **F M** descen-
 dit] descendet *ms.* laborandum] laborandi **M** ¹⁵⁷ panes] pannos **M V** descendit] de-
 scendunt **M** coquendum] quoquendi **M** ¹⁵⁸ cognoscit] cognoscet **P** illis] illo scilicet
F ¹⁵⁹ nec] *om.* **P M** productae] productos **F**; producta **M** ¹⁵⁹⁻¹⁶⁰ quamvis — pro-
 ductae] *om.* *hom.* **P F** ¹⁶⁰ aliquae] *iter.* **M** ¹⁶² supradicta poterint] haec potestas **P**;
 supradicta non poterit **F**

virtute minerali. Et sic cognoscit intellectus quod mundus maior non possit
 esse mundus sine propriis mineris; et per consequens mundus minor.

165 Et interim quod sic intellectus considerat, est multum contentus, quia
 cognoscit quod homo est principium productivum lapidis alchimiae et inge-
 nerativus, virtute animalitatis et vegetabilitatis; et est ratio et productio in
 ipso. Et [intellectus] recordatus est de generalitate antedicta, ratione cuius
 cognoscet extra secretum absconsum.

170 Et interim quod intellectus sic considerat, interrogat, quae res est ista
 producta et generata de homine quod non sit homo et sit alchimia. Et de-
 scendit ad olivam, quae non producit nec generat immediate extra se oleum
 in actu, nisi mediante artificio, et sic homo non generat nec producit imme-
 diate extra se alchimiam. Sicut oliva producit asexturnas, idest uvas oliva-
 175 rum, ex quibus fit oleum artificialiter et producit in actu, et sic homo
 non generat alchimiam immediate.

Et interim quod intellectus sic considerat, interrogat, quae res est ista,
 producta ab homine, ex qua fit alchimia. Et descendit ad visum, qui videt
 quod homo producit et generat sudorem, urinam et sputum, lacrimas, san-
 180 guinem et coleram, capillos et sperma. Et est tristis, quia non scit ex quibus
 rebus dictis fit alchimia. Et tunc recordatur de forma et duritie alchimiae,
 quae concordat cum natura lapidis: quia ratione huius alchimia vocatur la-
 pis per antiquos philosophos.

Et adhuc descendit ad visum, qui videt quod nec sudor, nec sanguis, nec
 185 sputum, nec colera, nec flegma, nec stercus non sunt de natura lapidificati-
 va, nec capilli, nec sperma. Et ideo affirmat quod nulla res istarum potest
 transire in lapidem, quia alchimia verissime debet transire in lapidem du-
 rum. Et ideo cognoscit quod id, quod generatur ex istis rebus, non est res,
 de qua generatur alchimia.

¹⁶³ Et sic] etiam **F** cognoscit] cognoscet **P F** intellectus] *om.* **P M** possit] potest
M V ¹⁶⁵ sic] *om.* **F** sic intellectus] intellectus sic **V** contentus] *om.* **P**; contenta
M quia] quod **F**; et **M** ¹⁶⁶ ingenerativus] etiam generativus **P** ¹⁶⁷ est] *om.* **M** ra-
 tio]ratione **F** ¹⁶⁸ ipso] *add.* est **F** recordatus est] recordatur **M V** antedicta] ante-
 dictae **P F** ratione] rationis **F**; rationi **M** ¹⁶⁹ extra] ex ea **V** secretum] *add.* et **M**
V ¹⁷⁰ interrogat] quaerit **P** ¹⁷¹ et generata] *om.* **P** sit alchimia] sic a.
F ¹⁷² immediate extra se] extra se immediate **P** ¹⁷³ in actu] *om.* **V** sic] etiam
F ¹⁷⁴ alchimiam] alchimia **F** asexturnas, idest uvas] uvas **P**; a se idest uvas **M**; a se
 et trans in uvas **V** ¹⁷⁵ producitur] producit **M** actu] actum **F** ¹⁷⁷ considerat] *add.*
 et **F** interrogat] quaerit **P** ¹⁷⁸ descendit] descendet **P F** quia **F** ¹⁷⁹ et spu-
 tum] sputum **M V** lacrimas] *add.* et **F** ¹⁸⁰ et] *om.* **P** coleram] *add.* et caetera **P**;
add. etiam **F**; *add.* et caetera et **V** non scit] nescit **P** ¹⁸¹ dictis] *om.* **P**; de istis **F** du-
 ritie] de duritia **P**; *om.* et locum rel. unius verbi **F** ¹⁸² quia] qua **M V** alchimia] alchi-
 miae **M V** ¹⁸⁴ nec sudor] **P F** ¹⁸⁵ non] *om.* **M V** ¹⁸⁷ lapidem durum] lapide duro
F; lapidem duorum **V** ¹⁸⁸ id] illud **P** generatur] generat **V** ¹⁸⁹ generatur] generat **V**

190 Et interim quod intellectus sic considerat, cognoscit quod illa, quae generantur ex istis rebus, non est alchimia potentialiter; et descendit ad urinam et interrogat, si est illa res, de qua generatur alchimia. Et quia visus videt quod urina transit in naturam lapidis per se, [intellectus] artificialiter affirmat quod urina est illa res, ex qua generatur alchimia.

195 Et ut sit magis certus, adhuc interrogat pro ratione, si est illa res sine dubio, quia adhuc non est multum contentus de responsione supradicta. Et tunc descendit ad dicta philosophorum, qui dixerunt quod lapis philosophorum nascitur de minori mundo, et in isto minori mundo in aquis salsis, in medio termino maris istius minoris mundi. Secundum ista dicta cognoscit
200 intellectus quod urina est illa res, ex qua generatur alchimia.

Et quia superius ostensum est quod minor mundus est homo, et aquae salsae sunt mare in medio terrae minoris mundi, convenit scire in medio corporis humani, sicut ad oculum apparet.

205 Et descendit ad auditum, qui audivit dictum philosophi, qui dixit quod illa res est liquor divisus ab homine, qui post primam digestionem exit ab homine et mutatur in quolibet colore; et visibiliter ostenditur quod non est aliud nisi urina.

Et interim quod intellectus sic considerat, *credit* dicta philosophorum, et miratur, unde venit urinae tanta virtus et excellentia, et recordatur de
210 supradictis verbis et de praeexcellencia et generalitate hominis, ratione quarum rerum sibi advenit dicta virtus et excellentia ratione illius principii.

Et alia vice interrogat, quare magis ista virtus est in urina quam in alio liquore producto ab homine, sicut est sanguis et similes. Et recordatur de

¹⁹⁰ considerat] *add.* et V cognoscit] cognoscet P V generantur] generatur F ¹⁹⁰⁻¹⁹¹ Et interim — alchimia] *om.* M ¹⁹¹ non] *om.* P F urinam] *add.* nota quod intelligat L aut P; visum F ¹⁹² illa] ista M V de] ex M V ¹⁹³ urina] *om.* F artificialiter] *add.* et M ¹⁹⁴ urina] *om.* P F illa res] res ista M V ¹⁹⁵ sit] sis M V illa] ista M V ¹⁹⁶ multum] bene M ¹⁹⁷ descendit] descendet P philosophorum!] *add.* non M V ¹⁹⁸ minori] maiori M V minori mundo?] *om.* M V aquis] *add.* salmasticis sive M; *add.* salmastricis sive V ¹⁹⁹ medio — maris] mari mediterraneo M V minoris mundi] minori mundo F ista dicta] dicta ista P cognoscit] cognosci M ²⁰⁰ intellectus — urina] de quo P; urina *om.* F illa] ista M V ²⁰¹ ostensum est] declaratum fuit M V ²⁰² mundi] *add.* nihil aliud est nisi urina, quae sunt aquae salsae in medio terrae minoris mundi M V ²⁰³ ad — apparet] apparet ad oculum M V ²⁰⁴ audivit] audit F dixit] dicit F ²⁰⁵ illa] ista M V ²⁰⁵⁻²⁰⁶ qui — homine] *om.* hom. M V ²⁰⁶ quolibet colore] quodlibet (sic!) colorem M ostenditur] ostendit M ²⁰⁷ aliud — urina] urina P ²⁰⁸ credit] credere *mss.* ²⁰⁹ et miratur] miratur M; miratur et V ²⁰⁹⁻²¹¹ et recordatur — excellentia] *om.* hom. M V ²¹¹ illius] istius M V ²¹² Et] *om.* M V magis — est] ista virtus est magis P; magis est ista virtus M V ²¹³ similes] similis M; similia V

ratione supradicta de lapidificatione: libro secundo, capitulo tertio, dicit quod
215 universaliter non reperitur animal sive vegetale, nec minerale, nec caelum sive planeta, nec signum, nec aliquod ens mundi de omnibus entibus, habens aliquod proprium, quin illud proprium inveniatur in homine: et propter hoc vocatur minor mundus.

Interim quod intellectus sic considerat, interrogat a quo philosopho est
220 dictum quod coitus condempnat totaliter illam proprietatem urinae. Et descendit ad auditum, qui audivit quod illa natura debet esse munda ab omni sorde, quae sit in illa. Et postquam homo cognoscit mulierem, mittit sperma et turpitudines cum illo liquore, et destruit proprietatem illius [urinae]. Ergo convenit accipere illam de pueris virginibus et sanis, mundis et sine
225 intentione coitus.

Et interim quod intellectus sic considerat, interrogat, quare virtus mineralis mundi maioris non generat similem sibi. Et recordatur de exemplo supradicto de mineralibus maioris mundi. Et descendit ad visum, qui videt quod totum illud, quod minor mundus habet in se de suo esse, est vivens.

230 Interim quod intellectus sic considerat, cadit in maiori dubio quam usque nunc, et praecipit affatui quod dicat quod urina non est de esse hominis et in homine, et quod urina est decolacio *humorum*, et venit cum proprietate et similitudine illorum, quia quodlibet mittit suam similitudinem in illa, sic accidentaliter sicut substantialiter: quia per visum videt quod sanguis
235 facit urinam rubeam et substantiam spissam; et colera facit ipsam rubeam et transparentem in substantia et caetera.

Tunc praecipit affatui quod dicat quod grossitudo et macritudo et rubeo sunt accidentia humorum, et ista non possunt esse extramissa sine substantiis et subiectis propriis, quia accidentia non possunt dimittere sua

²¹⁴ lapidificatione] *add.* item P (...) adalorum nec aliquod ens mundi F secundo] quinto F ²¹⁴⁻²¹⁸ [libro — mundus] *om.* M V ²¹⁵ nec] vel F ²¹⁶ sive planeta] sine planta F nec aliquod — mundi] *om.* P ²¹⁹ interrogat] *om.* M ²²⁰ coitus] *add.* interrogat quod coitus M urinae] *om.* F Et] *add.* tunc F ²²¹ illa] ista M V ²²² illa] ista M; sit in illa] sint in ista natura V ²²³ illo] isto M V illo liquore] liquore illo P ²²⁴ Ergo] et M V accipere] recipere F pueris] puris V ²²⁵ intentione] incutione M; in ratione V coitus] *om.* P ²²⁶ considerat] *add.* et M interrogat] *om.* V ²²⁷ maioris] minoris M V ²²⁸ maioris mundi] mundi maioris M V ²²⁹ illud] id M V minor mundus] mundus minor M V vivens] *add.* et V ²³⁰ cadit] cecidit P M V maiori dubio] maiorem dubietatem M V ²³¹ et] *iter.* P affatui] affatum V dicat] dicta M ²³² decolacio] de colera F; decollacio M V humorum] illorum *mss.* ²³³ quodlibet] quolibet F; quilibet M ²³⁴ sic — sicut] sive — sive P; sicut — sicut M ²³⁵ et — rubeam] *om.* hom. M ²³⁶ transparentem] transparens P F V substantia] substantiam V et caetera] etiam F ²³⁷ affatui] affatum M V grossitudo] grassitudo V macritudo] *om.* P; magnitudo M ²³⁸ sunt accidentia] et accidentalia V ista] ita M non] nec M V esse] *om.* F sine] *om.* V

240 propria subiecta. Et ideo cognoscit quod in urina sunt quattuor humores substantialiter et accidentaliter, et quomodo in istis sit virtus mineralis, propter generalitatem, quam diximus; quae virtus mineralis est vivens certissime, sicut dictum est, et propter istam rationem generat similem sibi.

Interim quod intellectus hoc considerat, cadit in dubitationem. Et descendit ad affatum, qui dicit quod, quamvis illa virtus mineralis sit viva in corpore hominis, tamen, quando est separata ab homine, non est viva: quia visus videt quod interim quod membrum est in homine, vivit; et quando separatur, immediate est mortuum.

Interim quod intellectus facit istam obiectionem per auditum et affatum, 250 est tristis, quia non invenit potentias, cum quibus se adiuvet. Sed flet supra se et praecipit affatui quod dicat quod vita in rebus naturalibus consistit circa principia viventia in duobus modis; quae principia sunt vegetativa et sensitiva et imaginativa. Propter istas certissime vivunt omnia elementa viva, sicut in animalibus. Sunt ista principia viva per omnes partes, sicut per 255 humores, carnes et ossa; sed, postquam humores vel membra sunt separata ab homine, sunt omnia *viva* potentialiter. Quae principia postea per naturam et introductionem de alia forma veniunt in actu, sicut fit in urina, in qua sunt quattuor humores producti, sicut superius dictum est, et in omnibus aliis rebus, in quibus generantur vermes et animalia et herbae, quae 260 sunt substantiae vivae: et hoc per naturam, mediante generatione et corruptione.

Et sic artista huius artis, mediante generatione et corruptione, introducit formam novam, et deducit artificio in urinam vegetativam, et facit illam rem productam ab urina vegetativam.

265 Et interim quod intellectus hoc considerat, interrogat quare alchimia vel secretum absconsum non est sensitivum nec imaginativum, quomodo sit pro-

²⁴¹ et² *om. mss.* quomodo] cum ergo **P**; quattuor **F** sit] sic **F** ²⁴³ dictum est] diximus **F** ²⁴⁴ hoc] sic **V** ²⁴⁵ ad affatum] olfactum **F**; a fatum **M** dicit] dixit **M** illa] ista **M V** illa virtus] virtus illa **F** viva] humidus **F**; via **M** ²⁴⁶ ab] ad **M** ²⁴⁷ visus] *om. F* membrum] membrorum **F** separatur] separata est **M** ²⁴⁸ est mortuum] moritur **P F** ²⁴⁹ affatum] olfactum **F** ²⁵⁰ tristis] testis **F** supra] super **P F** ²⁵¹ affatui] a fatum **M**; affatum **V** naturalibus] mineralibus **M V** consistit] considerat **P M V** ²⁵² circa] certa **M V** et] *om. F* ²⁵³ sensitiva et] sensitiva **P**; *om. V* Propter istas] proprio istis **V** vivunt] vivent **P M V** ²⁵⁶ viva] *om. mss.* ²⁵⁷ actu] actum **M** fit] *om. P F* ²⁵⁷⁻²⁵⁸ in qua] in quo **P**; quod **F M**; in quod **V** ²⁵⁸ producti] productos **F M V** dictum est] diximus **M V** ²⁶⁰ generatione] narratione **V** generatione et corruptione] generationem et corruptionem **F** ²⁶² Et — corruptione] *om. hom. F* ²⁶³ formam novam] novam formam **M** deducit] dedit **P** in urinam] urinam **P**; in urina **V** illam] istam **M V** ²⁶⁴ vegetativam] vegetativa **F** ²⁶⁵ hoc] *om. P*; sic **M** alchimia] alchimiam **V**

ductum de principio sensitivo et imaginativo. Artificium illius invenit quod non est praeparata materia dictis principiis, nisi ut tantummodo vegetativae.

Interim quod intellectus hoc considerat, cadit in maiorem dubitationem 270 quam cecidit in ista investigatione, et est nimis tristis, quia affatus dicit quod entia vegetata multiplicantur in quantitate et resumunt esse per augmentationem de illo quod accipiunt de rebus, quae sunt extra: sicut fit in animalibus per comedere et bibere, et in plantis per attractionem radicum. Sed alchimia non accipit aliquid extra. Tunc intellectus sic est tristis, propter 275 illas rationes, quas audivit loqui. Postea descendit ad visum, qui videt quod mel non recipit augmentationem ab extra, et tamen est vegetabile, quia verissime transmutat carnem et piscamen in suam naturam.

Et propter illas rationes, quas intellectus investigavit de natura secreti, venit in cognitionem veritatis. Cum qua cognitione est mens hilaris, quia 280 propter illud sunt destructae intentiones alchimistarum, quas propter ignorantiam illius investigationis circa alchimiam habuerunt.

Verum dixerunt quod de sulphure tantummodo fiebat secretum; alii de sulphure et mercurio; alii de tartaro, aliique de mineris maioris mundi, et erat sua dissolutio cum aquis fortibus; et aliqui de arsenico; et quidam de 285 sale armoniaco; et alii de sale alkali; alii de vegetabilibus tantum; alii de animalibus; alii de capillis; alii de sanguine; alii de carne; alii de lapidibus. Et sic in tanta stultitia ceciderunt qui dixerunt quod illud, de quo fiebat alchimia, erat invisibile; et alii multi, qui multas habuerunt intentiones circa hanc investigationem; stando semper veritas domina, cum qua intellectus 290 quiescit.

²⁶⁷ illius] istius **M V** ²⁶⁸ dictis] de caeteris **M V** vegetativae] vegetativo **V** ²⁶⁹ hoc] *om. M V* ²⁷⁰ cecidit — tristis] prius **P F** ²⁷¹ multiplicantur] multiplicat **P**; multiplicat **F**; multiplicata **M V** resumunt] resumuntur **F**; reservant **M V** ²⁷² illo] isto **M V** ²⁷⁴ accipit] recipit **F** aliquid] aliquid **M** ²⁷⁵ illas] alias **M V** Postea] post **F** ²⁷⁶ vegetabile] *om. F* ²⁷⁷ piscamen] *add. intus F* ²⁷⁸ illas] istas **M V** quas] *add. audivit et intelligit F* investigavit] *om. F* secreti] *om. P* ²⁷⁹ venit] urinae **V** cognitionem] cognitione **F**; *add. secreti M V* mens] nimis **P F** ²⁸⁰ illud] id **M V** ²⁸¹ illius] istius **M V** ²⁸² verum] unde **P**; aliqui **F** alii] aliqui **F** ²⁸³ alii] alteri **V** alii] alii **M**; aliqui **V** mineris] membris **F** ²⁸⁴ sua dissolutio] dissolutio sua **M V** aliqui] alius **F** quidam] quidem **M** ²⁸⁴⁻²⁸⁵ et aliqui — tantum] *om. P* ²⁸⁵ sale] *om. M V* tantum; alii] t., alius **F** ²⁸⁵⁻²⁸⁶ alii de animalibus — lapidibus] *om. M* ²⁸⁷ qui] quidam quod **P** quod — de] de illo **P** illud] id **V** ²⁸⁸ alchimia] *add. quod P* erat] *om. V* multas habuerunt] habuerunt multas **M V** ²⁸⁹ hanc] istam **M V** domina] *om. M*

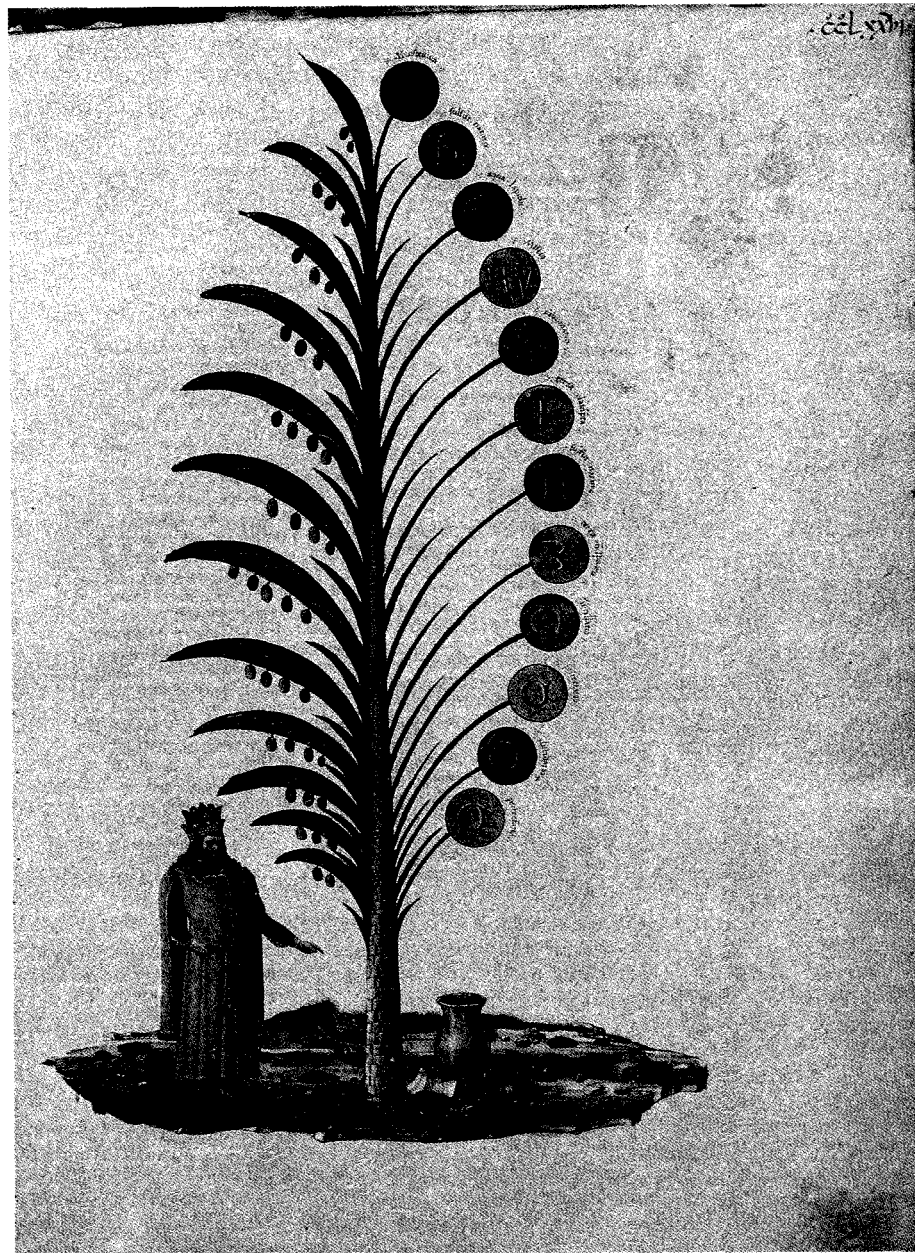


Figura 1 — Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52, f. 227r: Figura del *Liber de investigatione secreti occulti* (foto D. Pineider)

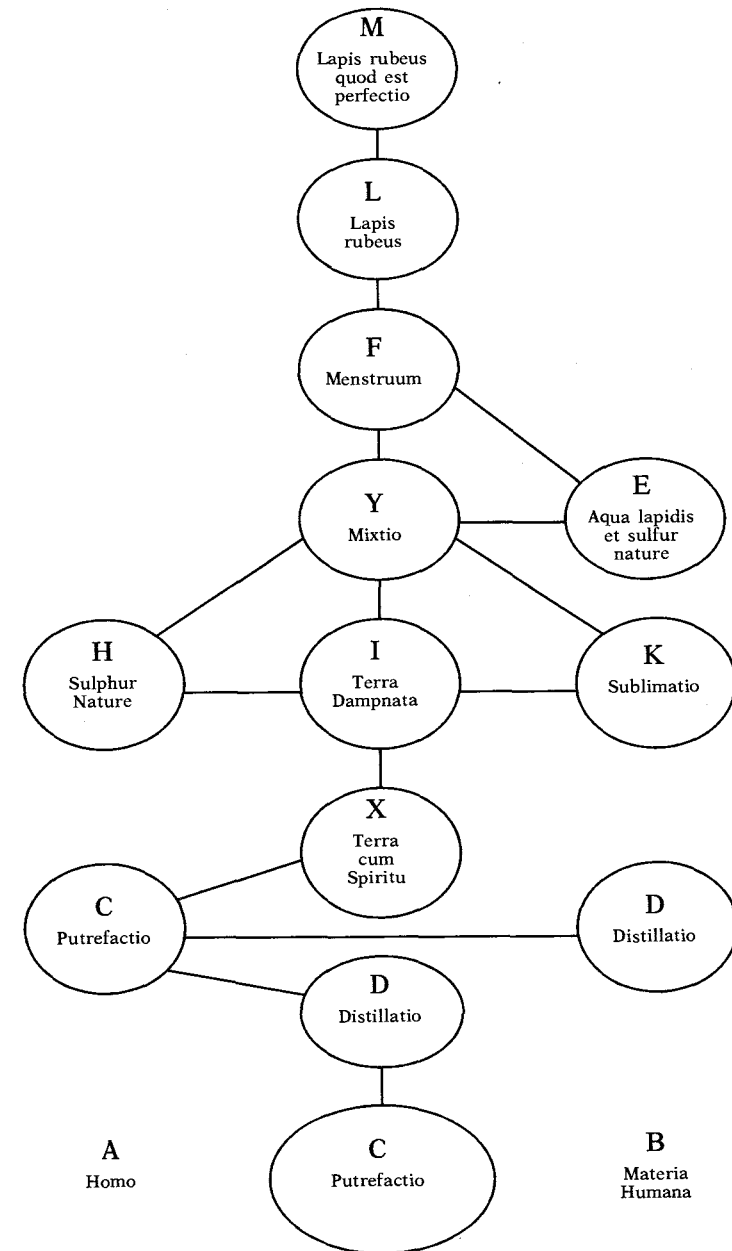


Figura 2 — da: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI.215, f. 214r: Figura del *Liber de investigatione secreti occulti* (elaborazione grafica F. Di Pietro)

[Secunda pars, quae est alphabeti et figurae]

(F, f. 276v) Ista arbor est composita ad finem quod plus breviter possit artista venire ad finem. Unde prius in arboris radice ex uno latere ponimus hominem, ex alio latere urinam, quae est compositum ex quo fit alchimia, et isto in parte est serviendum, quod isti producunt omnia alia principia.

Et exinde ponimus omnia alia principia secutive.

Et supra ista principia unam rotam ponimus, in qua ponitur putrefactio; et ab ista rota oritur alia rota, in qua ponitur distillatio; et de ista rota oritur alia, in qua alia vice ponitur putrefactio, et alia vice ponitur distillatio.

Et de istis duobus principiis surgit unum principium, quod est terra cum spiritu; et ab isto principio oriuntur tria principia, scilicet sulphur naturae, terra dampnata et sublimatio.

Et ex istis omnibus tribus principiis oritur unum principium, quod est mixtio; et in latere eius ponimus aquam lapidis et sulphur naturae.

Et ex istis oritur unum principium, quod est menstruum secundum aliorum principiorum.

Ista est secunda pars huius libri, quae est de alphabeto et est practica arborum istius operis.

In primo per quamlibet litterarum alphabeti significatur unum principium primum, propter excusationem prolongationis; et ex dictis litteris constituta est una rota vel arbor, in cuius practica totius magisterii significatur per hunc modum:

- A significat hominem
- B materiam, idest urinam
- C putrefactionem
- D distillationem
- E aquam distillatam
- F mixtionem factam, aquam mineralem, sive argentum vivum philosophorum
- G separationem
- H sal [*lege*: sulphur] naturae
- I terram dampnatam

- K sublimationem
- L lapidem album
- M lapidem rubeum
- N ignem primi gradus
- O ignem secundi gradus
- P ignem tertii gradus
- R tripliciter gradus secretos
- S cucurbita[m]
- T alembicum
- V receptorium
- X terra[m], in qua est spiritus
- Y significat mixtionem fiendam.

(V, f. 213r) Dictum est de prima parte secreti absconditi et investigationis ex principiis naturalium et dictis philosophorum antiquorum, et est data doctrina sine fallo et documenta.

Modo dicamus de secunda parte alphabeti.

Ista est secunda pars istius libri, quae est de alphabeto et arbore, et per quamlibet litteram istius alphabeti significatur et unum principium; et ad evitandum prolixitatem de dictis litteris et principiis, et ordinantur una arbore, in qua significatur practica totius magisterii. Et ideo:

- A significat hominem
- B significat materiam humanam
- C significat putrefactionem
- D distillationem
- E aquam distillatam
- F menstruum
- G separationem
- H sulphur naturae
- I terram dampnatam
- K sublimationem
- L lapidem album
- M lapidem rubeum

- N ignem primi gradus
 O secundi gradus
 P tertii gradus
 Q coopertorium
 R tripes attanorum
 S cucurbitam
 T alembicum
 V receptorium
 X terram in qua est species [*lege*: spiritus]
 Y significat mixtionem

De ordinatione arboris

(V, f. 213v) Ista est arbor composita de principiis alphabeti supradicti; et est composita ad finem quod magis breviter artista huius artis possit venire ad finem desideratum. Unde primum in radice arboris ponimus ex uno latere hominem, sicut principium producens compositum alchimiae in actum reductum; ex alio latere ponimus materiam humanam, quae est compositum, ex quo fit alchimia, et ista in parte ad significandum quod ista duo producant omnia alia principia.

Et exinde ponimus omnia alia principia secutive.

Et supra ista principia unam rotam ponimus, in qua ponitur putrefatio; et ab ista rota oritur alia rota, in qua ponitur distillatio; et de ista oritur alia, in qua alia vice ponitur putrefactio. Et ab alia parte ponitur distillatio.

Et de istis duobus principiis positus surgit unum principium, quod est terra cum spiritu, et ab isto principio oriuntur tria principia, scilicet sulphur naturae, terra dampnata et sublimatio.

Ex omnibus istis tribus principiis oritur unum principium, quod est mixtio; et in latere eius ponimus aquam lapidis et sulphur naturae. Et de istis oritur unum principium, quod est menstruum, et istud habet potestatem dissolvendi omnia metalla et omnes conchilias. Et ab isto principio oritur aliud principium, quod est lapis albus, et de isto lapide albo oritur aliud principium, quod est lapis rubeus, qui est perfectio magisterii.

Et per istam artem habebit certissime artista certam doctrinam, ad componendum secretum nostrorum philosophorum, aspiciendo in quo modo unum generat aliud. Et ducas supra principium et horas ostensas.

Conditio huius arboris est quod tu videas principia, quomodo ordinantur, quia sic debent ordinari. Item quod tu videas colores, cum quibus prin-

cipia sunt scripta; quia color rubeus significat ignem, et color azureus significat aerem, viridis aquam, et color niger terram, et color palidus significat sulphur naturae et spiritum.

Principia significata per A B C D sunt scripta permixta quattuor coloribus, ad significandum quod iunctim sunt quattuor elementa; et principia significata per X et K sunt scripta de duodecim coloribus, ad significandum quod sunt XII proprietates subiectae in ipsis etc. Principia significata per I et H sunt pincta cum singulis coloribus, ad significandum quod quodlibet est subiectum per se divisim et artificialiter; et hoc idem dicimus, sicut ista quae sunt significata per X et K.

Conditio huius artis est quod, nisi artista scit id, quod significat quaelibet littera, factum suum nihil valet, nec poterit tradere opus ad finem; et postea quod aspiciat arborem, et quod videat, quomodo unum principium generat aliud, et sic ponat ipsos (sic) in practica, non minuendo nec augmentando; et sic non poterit errare magisterium.

Iam diximus de secunda parte, quae est doctrina arboris alphabeti et principiorum significatorum per ipsam; et modo ponimus arborem, et per illam dicemus practicam alchimiae et practicam lapidum pretiosorum, et docebimus, quare ista doctrina est generalis ad omnes lapidificas artes: quod est mirum, quia lapides pretiosi, qui sunt compositi per istam doctrinam, habent tantam virtutem, sicut lapides pretiosi maioris mundi.

[Tertia pars, quae est de practica]

(F*, f. 277v) Ista est tertia pars, quae est de practica huius secreti, quod est finis huius magisterii investigationis huius compendii, quod fit in principio nominis Dei Patris et Filii Domini Nostri Jesu Christi, Spiritu Sancto mediante.

Recipe urinam duodecim puerorum virginum mundorum absque saeva scabie, ab octavo anno usque ad quartum infra, post primum somnum primam aquam. Et pone in vase plumbato. Post pone in S et claude bene cum suo coopertorio, et stet in loco frigido triginta dies; quia, si non putrefieret, nihil valeret. Postea remove B cum S, et super S pone T, et pone in O quadraginta horis, et distillabitur aqua clarissima, quae est E. [Et tunc X manebit in S; et post recipe E] et pone in S super X, et tunc E movebit X. Et totum pone in N et stet per quattuor dies ibi. Postea pone ad O humefaciendo et distillando E separatim in V et V in S similiter ad partem.

Tunc red⟨d⟩i ad X quae est in S, et si X fuerit humidum distilla illum E, quod habet in O, et tunc X erit siccum; et tunc super S pone coopertorium rotundum, deponendo T, et pone X cum S in P viginti quattuor horas igne temperato semper per unum modum; et sic per K oritur H ad latere (sic) S et supra coopertorium.

Tunc frigerato remove H cum cultello ab S: et H erit simile foliis talcha et multum album sicut nix. Et isto perfecto, tunc super X illud, quod remansit in S pone E, quod in ultimo distillasti, nisi saltem posueris de alio E in parva quantitate, taliter quod X sit bene humefactum.

Tunc claude S coopertorio rotundo et pone in N per tres dies, et post pone S cum E et X in O, et fac E distillari; et postea reduc illud X cum S ad K in P, et alia vice levabitur H; et sic totiens reiterando E super X per modum dictum ad N, et postea ad D per O et postea X tantum cum S ad K per P, usque nihil sit in X de H: hanc rem poteris videre ad oculum. Et tunc X convertetur in I, quod dicitur terra dampnata. Et sic est intitulatum in *Vademecum de numero philosophorum*, qui vocatur alias *Clausula Testamenti missa ad Regem Odoardum*, in capitulo, quod incipit: « Partus vero terrae etc. ».

Postea recipe H et E et reduc ad Y in S, et superposito coopertorio pone

* Fra parentesi quadre correzioni e aggiunte derivate dalla collazione di P

in O per quinque vel septem dies; et postea remove⟨t⟩ illud, et videbis aquam nimis claram, quam vocamus F. Istud F est res resolvens omnia corpora et conchilias ad reformandum margaritas ad primum statum et ad componendum lapides pretiosos de ipsis metallis, sicut inferius docebimus.

Et si forsitan posueris in illo F unam onciam lunae, cito dissolvetur. Et si posueris mercurium ligatum in panno, cito de suo odore erit congelatum et convertitur in lunam in cappa ferrea cum gummis et materialibus et luna limata decem partes respectu mercurii congelati et de sal nitro et de borace tantum sicut sunt gummae, et sunt duae partes mercurii; et da sibi ignem per duos dies; et illa luna est multum bona et alba et laborabilis nimis, sed non tenet cineritium: et dicimus ad hoc. Et si in aqua terrestri lunae, quae fit ad lapides pretiosos, mercurius sit deponderatus in panno, suo odore convertitur in lunam purissimam.

Postquam habes sic F, quae est composita de E et H, claude S cum coopertorio [ponendo] in iuncturam [in]censum, cera[m] et mastice[m] totum fustum in *unum* (ms.: *urium*) [et unum] pannum de supra. Sed habemus ex consuetudine ponere F in vase circulationis vel pellicano; et quodlibet illorum est bonum, et figuras eorum ponemus. Ideo pone S in O in quovis istorum vasorum cum F in R, de quo R figuram ostendimus in O, et pone illud in O per viginti dies; postea apparebit color nimis albus et resplendens, qui convertit in argentum omnia metalla imperfecta.

Et si vis convertere in rubedinem, continua ignem parum plus fortem, qui dicitur P, per triginta dies in L et erit conversum in M. Et quando sic fuerit, remove S de P et erit aqua rubicundissima omnia comburens. Et proice infusione duas guttas super millia millium metalla, et erit aurum purum.

Et si vis quod convertatur in lapidem, pone illam in P et in R per alios triginta dies, et erit lapis, qui quanto plus est in igne, tanto plus nobilificatur. De quo lapide ⟨hanc dictum est hac⟩ [fac] sicut dictum est de aqua. Nota: F dissolvit immediate solem.

Primo accipe aquam clarissimam, quae est F, quod cooperiat una[m] oncia[m] de auro puro in foliis nimis tenuissimis, et cooperi cum suo capite et cito in spatio unius Ave Maria et Credo in Deum erit aurum conversum in aquam palidam; et tunc distilla illam aquam quando fuerit frigida per filtrum a faecibus, et non cures de dictis faecibus, et serva aquam in V.

Recipe onciam unam de luna fina in foliis, et dissolve illam in tanta aqua, sicut fecisti de auro, et fac stare per spatium supradictum, et luna revertetur in aquam viridem; et distilla per filtrum et ponas in alio V, et de faecibus non cures.

Recipe onciam unam Veneris et dissolve in F sicut fecisti⟨s⟩ (sic) de aliis,

et Venus convertetur in aquam viridem obscuram; distilla per filtrum et pone in alio V, et de faecibus non cures.

Recipe onciam unam Iovis de Cornualia et dissolve in tot F sicut alia metalla, et dissolvitur in aquam mediam viridi (sic) et distilla ut supra, et pones in V et de faecibus non cures.

Recipe onciam unam Martis boni, et dissolve in tantum de F ut supra, et erit aqua pallida; et distilla ut supra et de faecibus non cures.

Recipe onciam unam Saturni in tot F et revertitur in aquam parum ru-beam; et distilla ulterius in alio V et de faecibus non cures.

Modo habes omnes aquas, cum quibus perficitur magisterium de lapidibus preciosis: quod magisterium, excepto secreto absconso, est de maioribus secretis armoniis.

Quando aquae tuae sic factae sunt, accipe aquam auri, quae est prima, et divide illam in duas partes aequales, et quamlibet istius partis pone ad distillandum in S, et super S pone T. Pone in D, quod est distillatio, super O, quod est ignis, et distillabis [E], quod est aqua distillata, quae aqua vocatur apud philosophos antiquos limus desertus; et conserva quamlibet partem illius aquae in suo vase. Et similiter conserva faeces quaslibet per se. Et sicut fecisti aquam auri, per talem modum fac aquas aliorum metallorum, dividendo ipsas per aequales partes, et aquam cuiuslibet metalli distilla, et conserva faeces.

Tu recipe aquas auri per alembicum distillati et suas faeces, et accipe faeces ambarum aquarum et pone ipsas intus in una illarum aquarum, et in alia aqua nihil ponas. Etiam fac de aquis aliorum metallorum, sicut fecisti (s) de illis, quaelibet in suo proprio vase. Et postquam totum compleveris, tu s[el]peli omnia vasa, in quibus sunt faeces ambarum aquarum, super terra per cubitum cum dimedio, et claude ora ampullarum cum mastice et incenso et desuper coreum de castrato, et ponas aliquam rem ad conservandum colla ampullarum; et aliae aquae, quae non habent faeces, quaelibet in suo V sint positae ad aerem in loco claro et sint suspensae cum filo nimis forti; et sint ampullae bene clausae, et sint in loco ubi nulla res faciat eis dampnum. Et omnes aquas istas interra et suspensae in una et maneat sic in locis suis per integrum annum; habe(t) laetitiam in Domino, quia praeparata est tibi minera artificialis in loco naturae, cum qua in parvo tempore possis facere id, quod natura non potest facere per mille annos.

Carbunculus circa omnes lapides est inventus maioris valoris circa omnes gentes, et sua complexio e[st] tota de auro. Accipe ergo unum mollem de cera et novum et quod fuerit vacuum sit rotundum, et ponas illum intus in vase, ubi est aqua, quae stetit per annum sub terra, quae aqua vocatur

aqua indurativa vel terrestris. Et claude cito vas cum suo coopertorio, et sit illa moles vel forma natans super aquam per spatium unius Salve Regina et Credo. Et post remove molem de cera cum tenaculis auri vel argenti deaurati, et imple molem de aqua auri, quae erat ad aerem per annum; et tunc remitte molem ad vas, et dimitte eum stare ad spatium supradictum et cito dicto aqua, quae est intus, congelabitur ad modum gummae. Post accipe dictum molem cum tenaculis, et pone id, quod est supra, inferius, idest revolve, sic quod facies gummae attingant aquam indurativam. Et si forsitan fuerit in fundo, non cures; et stet sic per tres dies naturales ad solem nimis fortem; et post remove dictum molem cum lapide a vase, et pones ad umbram per alios tres dies naturales; et post pone in decoctione optasis per novem dies naturales in suo citho vitreo; et post remove illum et pone in decoctione optetatis per quattuor dies naturales; et post pone in decoctione dulfuch per decem dies naturales. Post remove tuum carbunculum, quem praeparavit tibi artificium mediante natura, in virtute et colore tamen sicut naturalis, qui est generatus a mundo maiori, rubeus sicut flamma ignis.

Virtute[s] eius sunt istae: prima, quia lucet in nocte sic[ut] flamma ignis; et destruit totum venenum: sic, quamvis ille qui portat illum comedat et bibat venenum, non nocebit ei. Item, visus mortalis bas(c)ilisci non nocebit ei, qui eum portat, nec morsus tyri nec de vipera nec aspide. Item non nocebit ei [aer] pestilentialis nec pestilentia; et [si] positus fuerit in collum epileptici, erit sanus. Et eum portans erit gratiosus regibus.

Modo loquemur virtutes **diamantis**, cuius complexio est tota argentea. [Recipe aquam] argenti et pones illam in mollem ceream post natationem, sicut diximus de carbunculo; et postquam sic fuerit plenum, pones in aquam indurativam et dimitte eum stare per spatium sicut fecisti de carbunculo; et post fac revolutionem de molle cerea, sicut est cum sua gumma, in modum quod gumma tangat aquam indurativam et stet per id[em] spatium sicut carbunculus. Tamen alii consuever[unt] (*ms.* consueveris) dare decoctionem dulfuch per triginta dies, ut sit magis durus. Tamen intellige quod ob dictam decoctionem non multiplicatur siccitas, quia illa duritia non est nisi per concordantiae (sic) illius materiae cum sua forma. Ergo habes tuum diamantem cum propria virtute, sicut naturalis.

Virtutes eius sunt: prima, quod ipse habet tantam fortitudinem, quod per nullum artificium potest frangi, si prius non fuerit unctus cum sanguine hirci. Item dabit virtutem suam contra inimicos, si portas illum caste, et contra omnes bestias furientes et omnia phantasmata et contra omne venenum; et tanta est sua diaphanitas, quod positus ad radios solares potest homo videre omnes homines et res, qui sibi attingunt. Et composuimus unum in quantitate ovi gallinae, in quo apparebant quattuor partes mundi, sicut homines, castra, animalia; et illum dedimus regi Odoardo Angliae. Et adhuc

in ipso poterunt videri spiritus cum corporibus phantasticis, quae accipiunt in aere. Et adhuc potest videri mixtio elementorum, quomodo unum intrat in alio.

Rubinus est magni valoris, cuius complexio est de auro et de argento. Accipe ergo per aequalem mensuram de aqua aerea auri et de aqua aerea argenti et indura illos in molle cerea per modum supradictum in aqua [in]durativa argenti mixti aequaliter; et fac per totum sicut de aliis lapidibus, quos supra diximus, et tunc remove tuum rubinum.

Virtutes eius sunt: portans eum habet gratiam coram principibus.

Saphirus. Sua complexio est de argento et stanno. Accipe ergo aquam argenti aeream in quantitate [novem partium et de aqua stanni aerea in quantitate] unius partis, et indura illas in molle cerea per doctrinam supradictam in aqua indurativa argenti; et fac usque ad purificationem per regulas aliorum lapidum.

Virtus eius est: curare dolores capitis et oculorum; et ponit pacem inter discordantes; et facit portantem castum.

Mandina est lapis cuius complexio est tota ferrea. Accipe ergo aquam indurativam ferri et pone ad indurandum per modum aliorum lapidum; et reduce illum ad perfectionem, sicut diximus.

Virtus illius lapidis est refrigerare omnem fluxum sanguinis, si ligaveris eum ad collum. Item ad fluxum ventris, si posueris super ventrem.

Torquesa est lapis, cuius complexio est tota cuprea et argentea. Accipe ergo quattuor partes aquae aerae cupri et unam de aqua terrestri argenti et pone in molle cerae et indura per doctrinam supradictam primam in aqua indurativa auri; et tradas ipsum ad perfectionem per modum alterius lapidis.

[Virtutes eius sunt]: portans illum servatur de ruinis et de equis et de bestiis et de arboribus; et facit illum generosum.

Smaraldus est lapis, cuius complexio est tota argentea et cuprea. Accipe aquam argenti aeream quantum vis et de aqua aerea cupri et imple mollem, quousque videas quod habeat colorem, de quo sis contentus; et fac de aqua indurativa argenti et de aqua indurativa cupri et indura in istis mixtionibus aquam mollis; et post reduc ad perfectionem certa doctrina aliorum lapidum.

Virtutes eius sunt: expellere omne venenum; et fac[it] profetare illum quicumque portat; et dabit victoriam [de] suis inimicis, si munde et caste porterit. Item curat emitterceos quod medici vocant mediam tertianam. Et facit divinare id, quod debet evenire.

Topacius est magni (*ms. matrix*) valoris, cuius complexio est tota de auro in quantitate ferri. Accipe ergo aquam aeream auri in quantitate trium partium, de aqua aerea ferri unam partem; et postquam ipsa molles natave-

rit sine aqua aerea mittes dictas aquas per mensuram dictam in molem ceream; et durifica in aqua indurativa aliorum lapidum.

Virtutes illius sunt: quod, si quis habuerit ipsum sub brachio, non sentit caliditatem ignis nec de sole; et si posueris illam super ollam, quando bullit, immediate cessabit; et portans erit castus; evalet lunatico.

Galasia est alius lapis, et sua forma est sicut pedinistra idest schanestra quando pluit; et est dura sicut diamans, cuius complexio est de argento et de stanno. Accipe ergo aquam aeream argenti in quantitate unius partis et misce tantum in mole cerea per modum [ut] supra dictum est; et indura bis in aquam indurativam argenti; et prepara ipsum ad perfectionem sicut alios.

Virtutes cuius sunt: qui portat eum, quamvis iaceat in medio ignis, non comburetur nec calefit; et curat omnem febrem occultam; et portans eum in ore vel manu non s(c)itiet nec irascetur nec appetit luxuriam.

Ethites (*ms. achites*) habet colorem purpureum et est super rubino, nisi quia est plus rubeus, cuius complexio est de auro et de argento et de ferro. Accipe aquam aeream ferri et de aqua aerea argenti et sint partes aequales; et ponas ad indurandum in aqua indurativa auri; et fac sicut de aliis.

Virtutes eius sunt: qui portat hunc, si transit per medium inter duos, qui sunt in odio, erunt amici; et si portat eum mulier praegnans, non pariet abortivum; et si venenum fuerit in cibo vel potu et lapis staret in mensa, illi, qui ibi fuerint, non poterunt [edere] vel bibere de illo, in quo est venenum.

Canafeus est lapis, qui habet faciem hominis cum capillis crispis et ad modum pueri; et alii sunt, qui habent faciem mulieris, quia sic generat natura maioris mundi (et in omnibus operibus sunt naturales; et sunt lapides). Sed tu per artificium potes illos facere et in virtute sicut illi maioris mundi et in omnibus operibus sunt naturales. Et sunt lapides, qui habent multos colores: et aliqui sunt albi et alii rubei et alii ad modum calcidoniae; et quilibet lapis habet suam virtutem variabilem. Sed inter omnes rubeus est plus laudatus.

Albus componitur ex aqua aerea argenti et aqua stanni indurata; et sint tres partes moduli cerae aquae argenti aerae, et aliam partem imple de aqua indurativa Iovis. Et ille rubeus componitur de aqua aerea ferri et de aqua auri per aequales partes ponderis; et indura in aqua indurativa auri. Alius componitur in alio modo, et componitur cum aqua auri aerea et aqua aerea argenti; et quod si[t] magis de aqua auri (*ms. aerea*) quanta(m) tibi bene videtur, bonum; et indura in aqua indurativa de ferro. Et ille, qui est niger, componitur ad modum calcidoniae. Et componitur ex aqua stanni aerea, et ex aqua aerea argenti aequales partes; et de aqua terrestri stanni tantum, sicut qualibet istarum aquarum. Induratio albi fit in aqua indurati-

va Iovis; niger induratur in aqua Saturni; decoctio omnium fit per unum modum.

Virtutes habet multas et quilibet habet suam virtutem determinatam. Albus facit castum; et facit proficuum puero, ut non noceant sibi brusae; et dat gratiam in loquendo. Rubeus dat gratiam portanti coram regibus, ut iuvet ipsum, si posuerit eum sub pede. Alias virtutes quaere in nostro *Lapidario*.

Berillus componitur ex argento et stanno. Accipe aquam aeream argenti et de aqua aerea stanni aequale pondus; misce et indura in aqua argenti et in aqua stanni aequaliter, et fac sicut de aliis.

Virtus eius: praebet victoriam in proelio et facit amorem inter virum et mulierem; illa aqua, in qua est, valet <ad> oculis; et hominibus, qui habent hepar calefactum; et valet mulieribus impraegnatis quod non abortiantur. Recipe in *Lapidario* in libro *De coelo philosophorum*.

Perlae sunt lapides generati in conchis marinis in partibus orientalibus; et in partibus orientalibus sunt maiores in quantitate aliis. Sed artificio componimus ad placitum. Et sua complexio est diversa de omnibus aliis lapidibus. Et componimus de perlis minutis et de conchis marinis, quae in colore simulantur perlis. Et quaedam conchae sunt rubeae, quaedam albae et aliae ad modum cendal de grana, quae vocatur carmesin. Et aliae ad modum auri; et aliae virides; et aliae de aliis coloribus. Omnes isti colores variati sunt sicut conchae.

Accipe ergo conchas minutas et pones in cucurbita super F, quod natet per digitum per spatium Credo in Deum; et dissolventur perlae et conchae, et supernabit limositas ad modum tel<l>ae. Postea separa aquam cum limositate in V cum longo collo et fac quod nulla res secum exeat cum limositate et aqua. Et erit magis securum quod facias transire per pannum sericum. Et post pone in V cum F et limositas erit unum corpus; et post fac tenaculum de auro puro vel de argento deaurato, et habeant unum foramen de una parte et de alia parte, ubi est iunctura. Tunc imple ambarum partium foramina de dicta pasta, quae remansit inferius, et post de illa dissolutione limosa cum uno cocleari; et stet per diem naturalem. Et perfora pastam, quae est intus in tenaculis in mole, cum filo [de] auro tenui; et si[c] poteris extrahere pastam de tenaculis, quando fuerit sicca; et pone illa grana in una tacea vitrea et cooperi bene et pone ad solem, usque fiant bene siccae. Et post pone quattuor aut quinque in uno filo aureo sive de auro fino, secundum quod videris quod possint recuperare in fondo (sic) in aqua limosa; et pone illa grana in aqua limosa, sic quod sint cooperta de aqua limosa; et dimitte stare, usque quo habeant perfectum lustrum, quia ad oculum videbis luciditatem transire praedicta grana. Tunc accipe illa grana ad clarita-

tem. Et aliqui in nostro tempore illa dimittebant sic stare per viginti quattuor horas. In quolibet modo posset operari, sed primus est melior.

Tunc accipe ova vitri vel de galina et proice id, quod est intus, si non poteris habere de vitro; et impone de grana (sic) in filo de auro, et sint tres secundum quantitatem, quae poterit recuperari in ovo, et pones omnia grana. Et dimitte illa sic stare per novem dies in decoctione, quam dicimus optasis; et si non dederis sibi decoctionem optasis nec dulfuch, propter hoc non sunt minoris valoris; et dum fuerint transacti novem dies, invenies tuos lapides sicut naturales, prout supra diximus.

Et de aquis metallorum componere potes tantos lapides, sicut in naturales possunt inveniri, et cum tanta virtute; et reservando illam virtutem et suas figuras per mixtionem aquarum et formarum molis et secundum diligentiam tenaculi, quae fuerant factae per operatorem.

Ignis optasis est decoctio ignis simplicis. Ignis optatesis (*corr. in: optasis*) est decoctio cum caliditate solis mediante cristallo vel vase vitreo pleno aqua: et ista decoctio fit in angulo acuto. Ignis dulfuch fit de igne communi in tripode secreti.

Adonay, propter tuum amorem et ad multiplicationem fidei catholicae et ad honorem Beatae Virginis Mariae perficit magister Raimondus in Avinione in coenobio fratrum praedicatorum istum tractatum de investigatione secreti occulti Celestino suo discipulo, anno domini millesimo trigesimo nono.

(V, f. 214v) Ista est practica totius magisterii et tertia pars huius secreti, practica quae est finis huius compendii ac investigationis. Ita ut tu, artifex, in nomine Sanctae Trinitatis,

Recipe urinam duodecim puerorum mundorum, absque barba, virginum, ab octavo anno usque ad quartum inferius, post suum primum somnum primam, quem fecerat (sic). Ponas illam in vase terreo vitreato, sic quod non cadat in illa pulvis nec stercus, et ponas postea in cucurbita ad putrefaciendum, cum suo coopertorio bene clauso, et permitte stare per dies triginta, ita ut bene sit purificatum. Tunc recipe buciam et pone alembicum eidem, et pone ad ignem secundi gradus per viginti horas; et distillatione habebis distillatam aquam in receptorio, quod bene claudas, ne spiritus fugiant.

Tunc recipe buciam, in qua est terra habens spiritum, et colloca ad ignem primi gradus cum sua clausura, deposito alembico; et pone in igne secundi gradus. Et per distillationem habebis aquam in receptorio; et sic reitera quattuor vicibus aquam istam distillatam super terram habentem spiritum, quae

est in bucia, inhumando in igne primi gradus et distillando per ignem secundi gradus.

Tunc recipe aquam distillatam in receptorio et mitte in bucia, ubi est terra habens spiritum, et pone in igne primi gradus cum coopertorio suo clauso; et stet sic per duos dies naturales, et iterum fiet distillatio per ignem secundi gradus; et sic fac quinque vicibus, inhumando per ignem primi gradus et transeundo distillatione(m) aquam distillatam. Tunc opus erit rectificatum optime.

Tunc revertaris ad terram habentem spiritum, quae est in bucia. Et si ista terra fuerit humida, transeat per distillationem, ut optime siccat. Tunc pone buciam ad ignem tertii gradus, ubi est terra habens spiritum, bene clausam per viginti quattuor horas ad ignem temperatum aequaliter; et sic per sublimationem in lateribus buciae ascendet sulphur naturae, et hoc cooperto suo coopertorio; tunc dimitte infrigidari buciam et depone sulphur naturae, quod est albissimum.

Tunc terra habens spiritum, quae remansit in bucia: superpone ei quod est in receptorio, quod postrema vice fuit distillatum, sic ut terra habens spiritum sit bene humida; et claude bene buciam cum suo coopertorio et pone in igne primi gradus per triginta dies naturales.

Tunc pone alembicum super buciam, remoto coopertorio, et pone in igne secundi gradus: tunc descendet per distillationem aqua(m) in receptorium.

Reduc ad sublimandum buciam, in qua est terra habens spiritum, et pone ad ignem tertii gradus: et ascendet ut prius sulphur naturae ad latera buciae. Et tot vicibus reduc aquam distillatam super terram habentem spiritum per modum supradictum, inhumando per ignem primi gradus et distillando per ignem secundi gradus, et sublimando per ignem tertii gradus. Et hoc fac, donec nostrum sulphur naturae maneat in bucia: quod poteris oculatim videre. Tunc in veritate terra erit inanis, quae rectificata est per nos. Et ex hinc iste pulvis per se ipsum est inanis et non intrans nostrum secretum. [add. in marg.: Et sic est circulatum in *Veni mecum in numero philosophorum*, quod multotiens dictum est *Clausula Testamenti regi Adoardo missa* quod incipit: « Partus vero terrae etc. »]

Quo facto, recipe sulphur naturae et aquam distillatam, reducendo ad terram manens (sic) in bucia, superponendo alembicum in igne primi gradus per septem dies naturales.

Postea extrahe buciam, et videbis aquam distillatam in bucia nimis fulgentem: quae aqua fulgens vocatur alibi argentum finum, quod argentum finum omne metallum dissolvit, et erit sufficiens reformare margaritas in brevi tempore, et ad componendum lapides pretiosos de metallis.

Et nota quod si in isto argento fino poneres modicum de luna, cito ipsam dissolveret. Et si supra dictum argentum finum poneres mercurium liga-

tum in petia linea suspensum, solummodo odore ipsius argenti fini congelabitur in lunam. Et si posueris in crucibulo ferreo, ut nosti, cum gummis et materialibus infra nominatis, cum decima parte lunae limatae, s. borax, solatrum idest spuma vitri, ana gumma arabicae, masticis, euphorbii quintadecimam partem, mercurii congelati superius nominati partes quinque cum decima parte lunae limatae. Fili, pone totum ad ignem secundi gradus per duos dies naturales; postea extrahe et habebis lunam bonam intrantem exeuntem albam de igne, quae sustinet malleationem, cineritium autem nequaquam.

Et plus nota quod aqua terrestris pretiosorum lapidum, in qua fit luna, et in eius vase sit suspensus mercurius tali modo, quod non tangat dictam aquam positam sub terra per annum, solo odore aquae ipse mercurius congelabitur in purissimam lunam ad omne iudicium.

Et nota, dum habes argentum finum cum sulphure naturae et aqua distillata, claude bene buciam cum suo alembico rotundo. Nos autem consuevimus ponere ipsum argentum finum in vase circulationis, vel pellicano. Sed in quovis dictorum vasorum posueris argentum finum vel mixtionem illam vel triplicem gradum secretum, pone dictum vas ad ignem primi gradus per spatium viginti dierum; quo tempore completo erit lapis albus et apparebit in colore albo resplendente et convertente omne metallum in veram et perfectam lunam.

Sed si cupis ipsum lapidem album converti in lapidem rubeum, extrahe a cineribus mixtionem sive argentum finum sive triplicem gradum secretum: et erit aqua distillata nimis rubea, quod a philosophis vocatur ignis comburens omnia. Et si de dicta aqua rubea duas guttas posueris super mille millia cuiuscumque metalli volueris, convertet ipsum in purissimum solem sicut de minera. Unde, cupiens dictum liquorem converti in lapidem album vel lapidem rubeum duos, pone argentum finum vel mixtionem vel triplicem gradum secretum in cineribus per triginta dies, ut supra, et efficietur lapis albus et rubeus durus: de quo fac projectionem, sicut superius tibi dixi de liquoze rei.

Explicit liber Raymondi Lulli de investigatione secreti occulti.
Amen.